



1,50 €



Nel cuore dell'Europa



Attilio Del Giudice, *Nel cuore dell'Europa*

 Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: *Segni s.r.l.*
Via Brunelleschi, 39

Senza coraggio non c'è resurrezione

Mentre i nostri giornali definiscono "bombe" i casi giudiziari che coinvolgono la politica e gli affari e, con sfavillante fantasia, ridefiniscono "bombe" il diniego alla presentazione della lista grillina e il toto candidati in vista delle elezioni, potenti esplodono gli ordigni veri e il nostro mondo liquido si tinge del rosso del sangue versato. Poi, monta il fiume delle parole, grigio e impetuoso, che s'incunea ovunque, abbatte gli argini del buon senso, apre allo spettacolo e al narcisismo; le tesi dei comunicatori, sostenute o contestate, nascondono visioni e interessi di parte, spiegano tutto e non chiariscono niente. Da troppo tempo vige la verità relativa, la verità che conviene. da certificare come assoluta. Mercanti senza cuore mettono in conto, per la riuscita dei loro affari, il "necessario" numero di morti e di feriti, un corollario di dolore e di ingiustizie. Le mani insanguinate non sono tutte uguali. L'assassino non è sempre tale. Il grado della sua barbarie è variabile in relazione a quanto da esso si può ricavare.

Tragedia e follia si intersecano in una Pasqua che pare, tra tanta morte, timida nel parlare di resurrezione. Corpi straziati sono l'agnello sacrificale simbolico di una umanità senza umanesimo, senza cuore, in corsa verso la sua rovina. La storia non insegna. Mentre scrivo ho sotto gli occhi le cave dell'Ardeatina dentro le quali 335 persone, nel marzo del '44, lasciarono la vita e un monito ancora inascoltato.

La pace è figlia della giustizia. I droni, i razzi, i mortai, i carri armati non sono produttori di giustizia. Ogni persona uccisa è un colpo inferto alla voglia di pace. I signori del terrore fondano sulle ingiustizie per alimentare i fondamentalismi, per chiedere la vita a martiri assassini. La difesa della vita è un diritto sacrosanto, i servizi inadeguati e le "intelligence" cretine sono criticabili, l'allerta generalizzata, crea disagi, ma è giusta e necessaria. Questi, però, son mezzi destinati a contrastare gli effetti, non ad eliminare le cause. Dalla tragedia delle Torri Gemelle sento proclami sul contrasto al terrore, ma da allora, tutto compreso, i morti sono oltre tre milioni; mietuti come birilli inanimati, maciullati senza alcuna pietà - giovani, donne, vecchi e bambini - in ogni angolo del mondo.

Il messaggio di Misericordia gridato da Francesco, uomo semplice e profeta temerario, sembra sbattere contro cuori di pietra. I buoni Samaritani non sono spariti, qua e là, riappaiono silenziosi, senza ricercare pubblica lode al loro operato, a salvare vite di diseredati in fuga, dall'acqua del mare, dal filo spinato delle divisioni e dell'egoismo, dalle cariche di gendarmi, dalle ferite del corpo. Ma troppo spesso non ci sono orecchie capaci di sentire il grido del cieco di Gerico e disattesa, anche tra i credenti, è l'esortazione dal Libro dei Proverbi «*Foene-ratur Domino qui miseretur pauperis - chi dà a un povero presta a Dio*».

Povertà crescenti e insopportabili sbeffeggiate da ricchezze smodate che segnano distanze sempre più grandi tra chi può tutto e chi niente, tra chi decide e chi subisce, tra chi perde sempre e chi vince sempre perché il gioco è truccato. La voglia di risorgere è in tutti gli uomini di buona volontà. Risorgere dai propri errori, dalla tomba dei luoghi comuni. Produrre una lettura critica della propria vita e riordinare le priorità, far entrare luce e aria nelle vecchie idee, liberarsi dai condizionamenti, preporre a tutto umanesimo e

LA DIFESA DELLA VITA È UN DIRITTO SACROSANTO. I SERVIZI INADEGUATI E LE "INTELLIGENCE" CRETINE SONO CRITICABILI. L'ALLERTA GENERALIZZATA CREA DISAGI. MA È GIUSTA E NECESSARIA

solidarietà. Non mi piacciono gli spettatori della resurrezione. Quelli dei riti esteriori, delle liturgie che scivolano come acqua su lastra di marmo. **La resurrezione costa fatica** e, spesso, non è indolore. Richiede coraggio, aborre le paure. Al coraggio ho pensato rileggendo il più rivoluzionario dei testi sulla sopravvivenza del pianeta e sulla giustizia che non c'è - l'Enciclica "Laudato Si'". Ho pensato al coraggio

LA PACE È FIGLIA DELLA GIUSTIZIA. I SIGNORI DEL TERRORE FONDANO SULLE INGIUSTIZIE PER ALIMENTARE I FONDAMENTALISMI, PER CHIEDERE LA VITA A MARTIRI ASSASSINI

che la verità richiede. Al coraggio di indicare colpevoli e vittime, di indicare strade mai percorse, della testimonianza e dell'esempio, quale ne sia il costo. Ho riletto il cristianesimo radicale, quello che non si compromette, soffre le contraddizioni dei poteri temporali, rompe i cordoni complici con i potenti. Ho anche provato forte e triste la sensazione che molti cristiani, di questo Cristo radicale, hanno paura. La paura che attanaglia chi deve mettere in discussione le proprie certezze e migrare. La paura di dover smettere d'apparire e di consumare. La paura della precarizzazione di principi. La paura che i limiti posti alla propria cristianità possano cedere permettendo allo spirito francescano di far breccia.

Non è tempo di paure, ma di coraggio. Paura di nulla, coraggio di tutto. Senza coraggio non c'è resurrezione. Buona Pasqua a tutti.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

CREDITO DI IMPOSTA PER CHI SOSTIENE IL PATRIMONIO CULTURALE

Innovazione e nuove opportunità: l'Art Bonus

«*Oltre ad essere la terra delle opere incompiute, come ci definì De Rita, corriamo il rischio di diventare anche la terra delle occasioni mancate*»: questo il commento del segretario CNA Provinciale in riferimento alla scarsa partecipazione in occasione dell'interessante seminario su *Art Bonus*, organizzato nella sala Convegni della Camera di Commercio, che l'ha promosso insieme con l'ordine dei Commercialisti e il Direttore della Reggia Vanvitelliana. Infatti, è stato un incontro di carattere informativo e seminariale, scarsamente seguito dalla città, per conoscere *dal vivo* uno degli strumenti economici e finanziari più innovativi messi in campo dal Governo per sostenere il mondo della cultura e dello spettacolo. Certamente l'evento è stato condizionato da limiti organizzativi e di comunicazione (alcuni di noi erano presenti avendo appreso della notizia dai *social network* per puro caso). Ma rimane il fatto che in sala si contavano solo alcuni commercialisti e consulenti, nell'assenza quasi totale di quelli che dovrebbero essere i principali attori e protagonisti (dalle imprese ai sindaci dei comuni, dalle associazioni ai cittadini attivi) di questa novità legislativa, che ci allinea agli altri paesi europei, ai sensi dell'art. 1 del D. L. 31. 5. 2014, n. 83, «*Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo*», convertito con modificazioni in Legge n. 106 del 29/07/2014. Due esperte del Ministero dei Beni, delle Attività Culturali e del Turismo hanno illustrato le novità e le opportunità che il provvedimento introduce, a partire dal portale dedicato www.artbonus.gov.it. Chi effettua erogazioni liberali in denaro per il sostegno della cultura, prevede la legge, potrà godere di importanti benefici fiscali sotto forma di credito di imposta.

È una vera e propria «*chiamata alle arti per chi può diventare mecenate di oggi per l'Italia di domani*», si legge sul sito. Infatti l'Art Bonus consente un credito di imposta, pari al 65% dell'importo donato, a chi effettua erogazioni liberali a sostegno del patrimonio culturale pubblico italiano. Gli interventi che è possibile sostenere sono di tre tipologie: A) Interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici; B) Sostegno a istituti e luoghi della cultura pubblici, fondazioni lirico sinfoniche, teatri di tradizione; C) Realizzazione, restauro e potenziamento di strutture di enti e istituzioni pubbliche dello spettacolo. Vi possono accedere le imprese ma anche i singoli cittadini che intendono contribuire a fare in modo che i beni culturali (musei, biblioteche, monumenti, parchi archeologici) possano diventare "beni comuni", il vero patrimonio e la bellezza che può rendere ricca una comunità, un territorio - a partire dal Mezzogiorno e dalla Campania.

Dai primi dati resi pubblici sui beneficiari emerge ancora una volta che esistono due Italie: quella del Centro Nord con tanti progetti già avviati; quella del Centro Sud che ancora stenta a conosce-

(Continua a pagina 7)

**1995: UN'ALTRA
PASQUA**

Iqbal Masih, il sindacalista dei bambini

Era il giorno di Pasqua, quel 16 aprile 1995, quando Iqbal Masih venne ucciso, immolato sull'altare dello sfruttamento minorile. Il suo nome è iscritto nella millenaria strage degli innocenti, quella biblica, quando «Erode mandò a uccidere tutti i maschi di Betlemme dai due anni in giù» (Vangelo secondo Matteo) e quella di oggi nelle gelide acque del Mediterraneo. Tutti ancora portiamo negli occhi e nel cuore quell'immagine diffusa di recente del bambino trovato morto sulle rive del mare, diventata icona, come Iqbal, della morte di tanti innocenti.

Ma chi era questo bambino che è passato alla storia come «*a corageus child*»? Iqbal Masih era di famiglia cristiana, che per tradizione si riuniva a Pasqua presso la chiesa a Haddoquay, villaggio materno. Nato nel 1983, aveva quattro anni quando suo padre decise di venderlo come schiavo a un fabbricante di tappeti, per pagare un debito di 26 dollari. Picchiato, incatenato al telaio per più di dodici ore al giorno, sottotnutrito. Era uno dei tanti bambini che tuttora tessono tappeti in Pakistan. Le loro piccole mani sono abili e veloci, i loro salari inconsistenti. I bambini non protestano, non fanno cortei e possono essere puniti senza che nessuno li difenda.

Un giorno del 1992 Iqbal e alcuni suoi compagni si allontanarono dalla fabbrica per assistere a una manifestazione organizzata nel nome della libertà dal BLLF - Bonded Labour Liberation Front (Fronte di Liberazione del Lavoro), organizzazione fondata da Ullah Khan. Fu la prima volta che quei ragazzetti sentivano parlare di libertà, di diritti e di doveri. In quel giorno il piccolo Iqbal decideva di non andare più a lavorare, di ribellarsi al suo padrone, arrivando perfino, lui incapace di scrivere, a presentargli le sue dimissioni con una regolare lettera preparatagli da un avvocato del BLLF. In quella manifestazione aveva conosciuto un sindacalista importante, leader del BLLF, che sarebbe stato la sua guida nella lotta in difesa dei diritti dei bambini. Era la prima volta che quei ragazzetti sentivano parlare di libertà, di diritti e di doveri. Quelle parole nuove spinsero inconsciamente il piccolo Iqbal a rivelare la sua storia, la sua condizione, attirando l'attenzione dei giornali locali.

Iqbal diventava così un piccolo sindacalista e la sua storia, raccontata sui teleschermi e dalla stampa, faceva il giro del mondo. «*Da grande*



voglio diventare avvocato e lottare perché i bambini non lavorino troppo», ripeteva. Aveva cominciato a studiare. Aveva assaporato la libertà. Una libertà breve. Nel dramma di un bambino vi era il dramma dei bambini del mondo. Costretto a ritornare al lavoro si rifiutò, malgrado le percosse del padrone, che peraltro sosteneva che negli anni il debito era aumentato a diverse migliaia di rupie. Per Iqbal iniziava un lungo peregrinare da un luogo all'altro. Fu invitato a Stoccolma, a Boston, nei convegni più importanti sul problema del lavoro minorile. Era un testimone in diretta. Alla fine del 1994 a Stoccolma partecipò ad una campagna di boicottaggio dei tappeti pakistani e ad altre azioni contro la schiavitù minorile. «*Non ho paura del mio padrone»,* diceva, «*ora è lui ad aver paura di me.*»

Il 16 aprile 1995 un killer della mafia dei tappeti gli sparava a bruciapelo mentre correva in bicicletta a Maridke, la città dove era nato. Erano con lui due suoi cugini, Liaqat e Faryad. Da poco aveva ricevuto a Boston il Premio Reebok per la Gioventù in Azione: quindicimila dollari che già aveva destinato, lui ragazzo povero e schiavizzato, alla costruzione di una scuola per i bambini che erano in schiavitù. Bambini che mai avevano giocato, schiavi dei perversi giochi degli adulti. Le testimonianze circa gli avvenimenti dell'ultima giornata della sua vita sono imprecise e contraddittorie. Secondo il rapporto della Polizia fu ucciso per ordine dalla mafia dei tappeti, mentre tornava in bicicletta al suo villaggio di Muritke.

A Iqbal Masih sono state intitolate scuole in tutto il mondo. Molti sono i filmati e cortometraggi a lui dedicati, tra i quali nel 1998 il film drammatico diretto da Cinzia TH Torrini. Nel messaggio di fine anno del 31 dicembre 1997 il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha ricordato il sacrificio di questo coraggioso bambino. Per Iqbal, *a corageus child*, subito dopo la morte fu avanzata la proposta dell'assegnazione del Premio Nobel: ma egli lo aveva già guadagnato sul campo.

E quel 16 aprile, giorno della sua uccisione, è diventato per sempre la *Giornata Mondiale contro la schiavitù minorile*.

Anna Giordano

PASQUA 2016: LA SOLIDARIETÀ SI CHIAMA O.S.A.



Nell'anno giubilare della Misericordia

Sarà la storica mensa di Sant'Anna a fare da agape per la Pasqua 2016, estendendo anche a questa festività la tradizionale mensa natalizia. L'iniziativa è realizzata in collaborazione e intesa con l'OSA, "Opera Sant'Anna" onlus di Caserta, che con i suoi volontari opera insieme a don Giovanni Gionti, parroco del Tempio di Sant'Anna e della chiesa di SS. Vitaliano e Enrico.

Domani, sabato 26 marzo, la chiesa della copatrona di Caserta diventerà un grande cenacolo con lunghe tavolate imbandite al posto dei banchi e, come per il Natale, mons. Giovanni D'Alise, Vescovo della Diocesi di Caserta, sederà a mensa tra i poveri. *Ma chi sono i poveri?* Non solo immigrati dall'Europa dell'est e dall'Africa, ma anche barboni di casa nostra, donne emarginate, madri disperate, padri senza lavoro, anziani abbandonati, perfino pensionati/e che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese. Pranzo alle ore 12,00. Poi, un altro piccolo miracolo: nel pomeriggio tutto ritornerà a posto come prima per la celebrazione della quotidiana messa vespertina. «*Il pranzo*», dice don Gionti, «*esprime il nostro servizio ai fratelli bisognosi. Papa Francesco ci ha fatto dono di un Anno Santo, l'Anno della Misericordia. Ed è questa per noi l'occasione propizia per riscoprire il volto del Padre e l'importanza e la praticità delle opere di misericordia, spirituali e corporali, che dobbiamo compiere per essere, come egli stesso insegna, misericordiosi come il Padre: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati. Apriamo il nostro cuore e non vanifichiamo questa grazia.*»

Al messaggio di don Gionti e dei dinamici volontari dell'OSA con Pino Parillo e Gianluigi Lenguito non è mancata la risposta da parte di sponsor e benefattori, quali la Banca di Credito Cooperativo S. Vincenzo de Paoli di Casagiove, la Banca Popolare dell'Emilia Romagna di Caserta e molti ristoratori. L'agape fraterna anticipa e annuncia la Giornata Giubilare Parrocchiale, "Vivere il Giubileo della Misericordia", che la Forania di Caserta Centro, costituita dalla Parrocchia SS. Vitaliano ed Enrico, Santuario di Sant'Anna e Cuore Immacolato di Maria-Salesiani, celebrerà il prossimo 9 aprile 2016.

Anna Giordano



Gli eroi cittadini

Nel dopoguerra c'era bisogno di tante cose materiali, ma anche di eroi cittadini, che risollevarono il morale a terra. E quale giardino era più popolato di quello dello sport, dove la fantasia degli uomini potesse immergersi? All'epoca come sport c'erano il calcio e poco altro, come il ciclismo e la boxe. In quei tempi le squadre di calcio del Sud pescavano a piene mani nei vivai del Nord e anche tra le centurie di calciatori che se la cavavano pur non arrivando alla classe dei professionisti, poiché nel Sud anche questa razza di giocatori era merce rarissima (la fame era nemica della salute e quindi della forza fisica) e di campi dove giocare ce ne erano pochissimi. A Caserta, per dire, sempre sul finire degli anni '40 c'erano solo l'Oratorio Salesiano e la Campagnella in Via Roma dove si potevano tirare quattro calci a un pallone (quando c'era). E se veniva fuori un campioncino era solo figlio del talento. Oggi sembra che la condizione si sia invertita, e Immobile, Donnarumma, Tavano, Pucino e tanti altri sono figli di benessere e di scuole calcio.

Prima, però, di parlare degli eroi calciatori, vogliamo ricordare personaggi che vivevano nel gruppo della US Casertana, a cominciare dal custode dello stadio Pinto, chiamato "Mimi l'Aucellaro" fascista della prima ora, che addirittura aveva fatto la Marcia su Roma. Quando smise fu sostituito da Stelato. All'interno dello stadio c'era Ciancolini, detto il Romano, perché era emigrato da qualche città del Lazio. Ciancolini aveva un incarico delicatissimo, quello di tenere in vita il manto erboso dello stadio di calcio, ed era sempre lì a lavorarlo e a pulirlo con una dedizione unica. Il campo della Casertana era un vero salotto nazionale e divenne ancora più bello quando arrivò a Caserta l'allenatore alessandrino Alfredo Notti, maniaco a sua volta del terreno di gioco, che curava filo per filo, affiancando Ciancolini nel suo meticoloso lavoro; chissà quante caviglie hanno salvato i due...

Malgrado le cure continue, però, dopo la pioggia si scivolava ugualmente, e qui veniva fuori il famoso grido che partiva dalla tribuna: «Benerè, i tacchetti». Benedetto era l'uomo che nella stanzetta al fianco degli spogliatoi curava le scarpe di calcio, che gli venivano consegnate dai rossoblu dopo le partite e gli allenamenti. Non erano come quelle di oggi certamente le nostre scarpette, ma i tacchetti avevano una parte fondamentale. Chi ricorda quando i giocatori entravano in campo per un cambio e dovevano mostrare ai guardalinee se i tacchetti erano a posto o meno? Oggi le scarpe nasco-

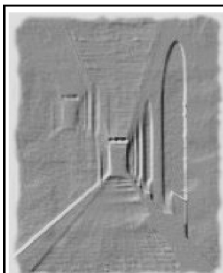


Felice Santaniello (il secondo da sinistra) al bar con gli amici

no con i tacchetti incorporati e non ci sono più le infezioni provocate dai chiodi, che all'epoca, spesso, bucavano le soles. e quando tutto andava bene erano solo vesciche sotto i piedi. Per cui la bravura di Benedetto era di importanza fondamentale. Ciò malgrado, durante la partita un giocatore non faceva in tempo a scivolare che già si alzava il grido «Benerè, i tacchetti!». Dopo le partite e gli allenamenti lui inforcava la sua eterna bicicletta e tornava nella natia San Benedetto, dove si dedicava al suo lavoro principale, perché Benedetto era uno specialista di fuochi d'artificio ed era molto conosciuto nei paesini casertani per la sua bravura come fuochista. Con le sue manone da ex contadino, preparava delicati disegni che poi volteggiavano leggeri e spettacolari nel cielo, ma il giorno dopo eccolo ancora una volta al fianco di Franchino il guardarobiere, nello sgabuzzino vicino agli spogliatoi a sistemare i tacchetti delle scarpe...

Superfluo quasi, dire che questi signori guadagnavano poco o niente, nelle vesti più di tifosi che di impiegati. Quando si andava in trasferta le squadre dovevano viaggiare con una "forma" di acciaio di quelle degli artigiani delle scarpe o dei "solachianielli" (ciabattini). E quanto pesava quell'aggeggio... E finiva sempre nella borsa del massaggiatore... E qui irrompe sul palcoscenico dei nostri racconti Felice Santaniello. Era lui il capostipite dei massaggiatori fatti in casa, che all'epoca erano tanti, in tutte le discipline e in tutta l'Italia. Sono convinto che "fatto in casa" fosse anche il più celebre dei massaggiatori dell'epoca, il non vedente Biagio Cavanna, che ebbe in custodia i muscoli di Fausto Coppi.

Per raccontare di Felice Santaniello ci vorrebbero come minimo un paio di volumi, ma per cominciare vi raccontiamo di quella volta che si stancò del peso che era condannato a trasportare: ferro della forma delle scarpe, tenaglie, martello, tronchesina e tacchetti. In una delle solite trasferte con bagaglio pesante, Felice, quando il gruppo giunse a Napoli per partire per la Sicilia, minacciò di piantare in asso tutti e che si arrangiasse senza di lui. Per non dovere affrontare una trasferta senza il loro massaggiatore, che era un compagno di viaggio unico, la borsa di Santaniello venne quasi del tutto svuotata: ognuno dei calciatori si caricò di qualche pezzo, e così Felice partì come sempre.



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

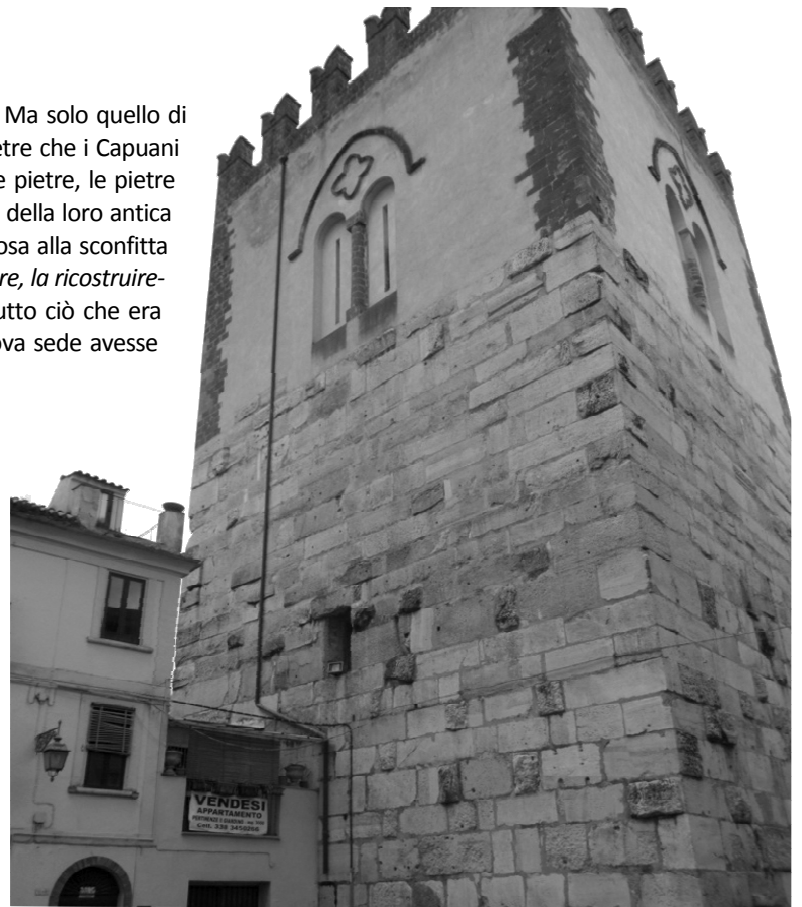
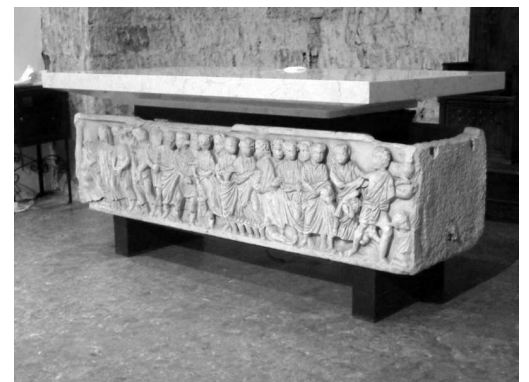
Le pietre di Capua

Tutti i castelli, è ovvio, sono stati costruiti sovrapponendo pietra su pietra. Ma solo quello di Capua si chiama il “castello delle pietre”, perché esso fu innalzato con le pietre che i Capuani prelevarono dalla loro città, l’antica Capua, distrutta dai Longobardi. Le vere pietre, le pietre per antonomasia per i Capuani, erano quelle che si trovavano fra le macerie della loro antica città, con le quali vollero riedificare la nuova. Fu la loro una risposta orgogliosa alla sconfitta subita: «*la nostra città è stata vinta e rasa al suolo, ma noi, usando le sue pietre, la ricostruiremo di nuovo*». Non solo, dunque, fu innalzato il castello delle pietre, ma tutto ciò che era ancora utilizzabile fu preso e trasportato là dove si costruiva, perché la nuova sede avesse qualcosa della vecchia, perché i Capuani si sentissero ancora a casa loro.

Fu così che urne funerarie romane, colonne e capitelli di antichi templi e di antiche chiese, marmi di varia provenienza trovarono sistemazione nei nuovi edifici, come basamenti su cui innalzare nuovi muri, come pietre angolari che sostenessero i nuovi palazzi. Se si gira attentamente per le strade della “nuova” Capua, è facile individuare tutti questi lacerti provenienti dall’antica città, che non furono usati come zavorra, come materiale inerte di riempimento, ma come parti di uno scheletro intorno al quale far crescere la polpa delle nuove abitazioni e delle nuove chiese e dei monumenti. In questo modo le mezze colonne, le urne, i capitelli, i bassorilievi delle tombe, da macerie e da reperti archeologici che erano diventati,

sono stati ricondotti a nuova vita ed oggi, per i visitatori più attenti, sono le testimonianze vive di una grande città che fu seconda solo a Roma.

Mariano Fresta



In alto: il “Castello delle pietre”. In basso, da sinistra a destra: una pietra angolare ricavata forse da un’urna funeraria; una lapide riciclata come pezzo di parete esterna; un sarcofago divenuto base di un altare cristiano

UN DOLCE TRADIZIONALE SIA A NATALE SIA A PASQUA

La “pizza figliata”

Sia il solstizio d’inverno, sia l’equinozio di primavera sono stati sempre sentiti come periodi delicati e pericolosi. Per la mentalità cosiddetta “primitiva” l’arrivo dell’anno nuovo e quello della nuova primavera non era certo che avvenissero; per questo si ricorreva a riti propiziatori che dimostrassero la disponibilità degli uomini ad accoglierli. Alcuni di questi riti nel corso dei secoli hanno assunto la forma di spettacoli teatrali, come la *Canzone della Zeza*, altri si sono rifugiati nelle cucine private assumendo l’aspetto di dolci cerimoniali. Tra questi spicca un dolce diffuso nell’area settentrionale del casertano, dove è chiamato “pizza figliata” o “serpentone”, dato che esso è modellato sulla figura di un rettile. Ed è su questo aspetto che occorre soffermarsi per capire il significato che questo dolce assume nelle comunità contadine.

Il racconto biblico ci ha dato del serpente un’immagine molto negativa, in quanto esso è l’icona del diavolo tentatore; in realtà soltanto presso il mondo giudaico-cristiano il serpente è il simbolo del Male, mentre in altri contesti e in altri tempi esso è stato sempre considerato come elemento positivo e di aiuto nei confronti dell’umanità. Come mai il serpente è simbolo positivo? Innanzitutto, quando è in stato di riposo, esso si arrotola e prende la forma di una ciambella, cioè una figura circolare; e noi sappiamo che geometricamente il cerchio è una figura perfetta, essa non comincia e

non finisce: con il cerchio, infatti, si indica Dio, l’essere perfettissimo che non ha principio né fine. Per lo stesso motivo il cerchio è simbolo del tempo infinito. Se ne deduce che il serpente rappresenta l’eternità.

Ma c’è di più: il serpente vive sottoterra, là dove ci sono le misteriose divinità ctonie, quelle che miracolosamente fanno germogliare i semi e le radici delle piante, creando annualmente nuova vita. Nel periodo invernale, inoltre, sta in letargo, dorme, come fanno esattamente i semi del grano e di altre piante alimentari; poi rispunta in superficie nel periodo primaverile e matura in piena estate. Insomma il serpente fa parte del mondo sotterraneo, ha qualcosa di divino, è il simbolo della divinità che presiede alla vita degli uomini. Pensiamo al mito di Proserpina, per sei mesi regina dell’Oltretomba e per sei mesi regina della natura fiorente e rigogliosa.

Ecco, “la pizza figliata” rimanda a tutti questi significati che inconsapevolmente ci portiamo nella nostra cultura, che è quella che abbiamo ereditato dai nostri antenati e che in buona parte abbiamo dimenticato. Ma le tradizioni popolari sono a testimoniare la validità di questa antica cultura; e la “pizza figliata” è una di queste grandi tradizioni. L’unica cosa che rimane misteriosa è l’aggettivo “figliata”: cosa vorrà dire? Che quello che l’involucro di pasta nasconde è come l’essere che cresce nel grembo materno? Chissà... Non facciamoci domande cui non sappiamo rispondere; per intanto mangiamoci un bel trancio di pizza, con le noci pestate intrise di miele e odorose di arancia.

Mariano Fresta

La normalità del terrorismo

Di nuovo la violenza criminale e atroce del terrorismo islamico come già è stato e come sarà ancora finché ci sarà un solo terrorista intriso del fanatismo e imbevuto del messaggio di morte dell'Islam fondamentalista. Di fronte alle vicende terribili di Bruxelles o di Parigi si rimane smarriti, disorientati, nemmeno la forza delle maledizioni. Le domande affollano la mente.

Di nuovo morti innocenti, vittime inconsapevoli. Morti che gridano giusta vendetta, ma quale e come? L'Europa, il mondo educato al valore della vita sarà sempre ostaggio di criminali allevati allo spregio della vita, al culto della morte per un dio, per un profeta. Dopo la caduta delle torri gemelle si parlò di guerra globale al terrorismo, ma da anni si è in presenza invece di una guerra globale del terrorismo. Si continua a perdere in una guerra fantasma dove a combattere e a uccidere con tecniche e strategie sempre più sofisticate è una sola parte: il terrorismo islamico nelle sue varie sigle, e soprattutto dell' Isis. È una guerra dove il nemico è imprevedibile, e se anche muore in casa propria, in Siria o altrove, è capace di mandare in giro in Europa centinaia di terroristi, non chiamiamoli combattenti, per gettare devastazione e morte a proprio piacimento.

Siamo in guerra e per dirlo non c'è bisogno di fare disquisizioni militari o geopolitiche, di chiedersi se l'espressione sia coerente, se il nemico sia riconoscibile, se si voglia incitare alla «soluzione militare», «ad attaccare l'Isis nei suoi territori», come chiede invece Guido Rampoldi sul *Fatto Quotidiano*. Si è sicuramente in guerra, in una guerra appunto dove il nemico non si lascia intrappolare, anche se diversamente e comprensibilmente da come ha tuonato l'ex premier inglese Tony Blair nell'intervista del *Corriere* non si può dire a cuor leggero «contro l'Isis è l'ora degli stivali sul terreno». Il nemico principale è certamente l'Isis che progetta, comanda e guida le stragi,



ma non si può credere di estirpare questo bubbone con un'altra guerra irakena o libica. Mentre il Belgio e l'Europa ammutoliva i miliziani dell'Isis hanno festeggiato a Raqqa e fatto propaganda distribuendo dolci per strada.

I paesi europei aumentano il livello di sicurezza, si organizzano al massimo grado. «L'Italia ha predisposto tutte le misure di sicurezza necessarie», ha rassicurato Renzi, che ha aggiunto anche che «non risulta ad ora una minaccia specifica per il nostro Paese». Il terrorismo kamikaze si muove dentro le nostre città, dentro i nostri aeroporti, le nostre stazioni, le nostre strade, dentro i nostri edifici. È seduto accanto a noi sugli autobus, sui treni. Non ci sono bastioni per difenderci. La vita moderna e occidentale è liquida, per usare un termine di moda, e dentro questa liquidità vive e si organizza il terrorismo. I terroristi di Bruxelles abitavano a fianco di gente per bene, sono scesi tranquillamente da un edificio normale, non in covi sotterranei come camorristi e mafiosi, hanno chiamato normalmente un taxi e normalmente hanno scaricato i loro bagagli e le loro bombe sterminatrici all'aeroporto e così si sono mossi normalmente dentro la metro.

Non ci arrendiamo, è chiaro, perché arrendersi significherebbe appunto non vivere. Ma vivere così significa avere paura. E non solo e non soprattutto paura come singolo, ma come collettività, come consapevolezza e sicurezza civile. Si parla tanto di attacco alla nostra democrazia ma prima di tutto è un attacco alla nostra vita. Si dice «il terrorismo non ci spaventa», però ci uccide. Si dice «non ci deve impedire di vivere la nostra vita quotidiana» ma è questa che viene minacciata. È vero o non è vero che le nostre città sono cambiate? È vero o non è vero che la cosiddetta paura consapevole deforma la percezione delle cose? Le assicurazioni sulle misure di sicurezza lasciano indifferenti per il tipo di guerriglia nella quale è stata travolta l'Europa. Solo il caso e la fortuna guidano i cittadini europei. «Siamo fra i pochi paesi europei grazie a Dio finora immuni dagli attacchi dei terroristi islamici. Forse è merito della nostra intelligence, del nostro governo, forse è fortuna, forse tutte e tre le cose insieme», scrive l'Unità.

L'Europa non ha imparato molto da queste stragi. Dopo ogni tragedia, come i fatti francesi nel novembre scorso, sembra che emergano una volontà e un disegno unanime per reagire compatti, poi ogni paese torna a vivere dei suoi schemi e strategie. Non ci possiamo ridurre a che non c'è una minaccia specifica l'Italia. Il colpo inferto alla Francia e al Belgio è un colpo per tutti. Tutti abbiamo avuti i morti, tutti siamo stati travolti dalla furia criminale del terrorismo islamico, che di sicuro non potrà essere contrastato da un «investimento in cultura, sulle periferie urbane, un investimento sociale», come pure ha detto Renzi.

Il livello organizzativo, la rete e la capacità sterminatrice del terrorismo islamico sono aumentati, di fronte a essi le difese dei paesi restano minime. Non si tratta più di attacchi singoli e verso pochi ma di attacchi simultanei e verso la collettività e in luoghi emblematici sia della vita comune sia pubblica, come a Bruxelles. Secondo qualcuno bisogna mettere sotto accusa la politica di integrazione dei paesi europei verso i musulmani «l'Europa dovrebbe (...) decidere che cosa proporre ai musulmani, se ostilità etnica o collaborazione politica per costruire insieme un percorso di libertà» scrive il *Fatto Quotidiano*. I terroristi in azione a Bruxelles o in Francia, come è stato osservato, sono musulmani di seconda o di terza generazione, per i quali il paradigma dell'integrazione non dovrebbe valere, anche perché sono perfettamente integrati, almeno dal punto di vista della criminalità, come gli attentatori di Bruxelles.



Un canto per la terra

Venerdì 17 marzo è andato in onda su RAI 5 *Passione*, un film documentale con cui il regista, John Turturro, racconta la storia popolare di Napoli e la sua immutata cultura musicale attraverso aneddoti, interviste, video d'epoca e reinterpretazioni di classiche canzoni. Il brano più antico (XV secolo, ma secondo alcuni le sue origini andrebbero spostate addirittura all'epoca di Federico II di Svevia) che appare nella pellicola è *Il canto delle lavandaie del Vomero*, un breve diverbio che le lavandaie intonavano per darsi il ritmo mentre facevano il bucato su quella che in passato non era altro che collina rurale, lontana dalla cerchia napoletana vera e propria: «*Tu m'hai prumiso quatto muccatura, oi muccatura. Io so' venuta se, io so' venuta se me le vuó dare. E si no quatto, dammene duie. Chillo che è 'ncuóllo a te 'nn'è robba toia. Chillo che è 'ncuóllo a te 'nn'è robba toia*». Questo canto aveva col tempo assunto una valenza di protesta contro la dominazione straniera: infatti, i *muccatura* sarebbero in realtà i fazzoletti di quelle terre usurpate, di quelle terre promesse dal re Alfonso d'Aragona e mai ridistribuite al popolo napoletano.

Mentre ascoltavo queste parole, modulate con la dolcezza di una ninnananna, e vedevo il riflesso dorato dell'acqua nel tufo della *piscina mirabilis* di Bacoli (la più grande cisterna nota mai costruita dagli antichi romani), ho pensato agli orrori e allo strazio che si è disposti a vivere pur di veder riconosciuta la propria identità culturale. Ho pensato ai Curdi, a uno dei più grandi gruppi etnici privi di unità nazionale, che da oltre un secolo cerca di ottenere la creazione di uno stato indipendente o almeno autonomo con mezzi sia politici sia militari, suscitando le dure repressioni, le uccisioni sommarie, i maltrattamenti, le persecuzioni e le deportazioni da parte degli stati che ne ospitano un numero significativo. Di recente, più precisamente il 27 febbraio, ne è successa un'altra. L'inviato speciale dell'ONU Steffan De Mistura ha invitato a un tavolo negoziale tutti i principali protagonisti del conflitto in Siria per trovare una soluzione condivisa alla guerra civile che ormai da cinque anni sta insanguinando questo paese del vicino Oriente: c'erano i lealisti del Presidente Bashar Al Assad, i suoi sostenitori esterni (Russia e Iran) e circa trentasei gruppi armati d'opposizione al regime, ma non c'erano i Curdi. E sì che qui in Occidente abbiamo tutti lodato il grande coraggio con cui ogni giorno combattono i jihadisti dell'Isis. Non c'è nulla di più importante per questi uomini e queste donne, sanno che ne va della loro sopravvivenza e non lasciano mai le loro postazioni sul campo di battaglia. Non meritavano di essere esclusi dai colloqui e, infatti, la loro reazione non si è fatta attendere: il 17 marzo i miliziani del PYD (Partito dell'Unione Democratica Siriana Curda) hanno votato insieme con i delegati di molte città e comunità regionali curde, arabe e assire, la creazione di una "Federazione Autonoma Curda nel Nord della Siria", cogliendo tutti di sorpresa, spiazzando il governo di Damasco, che ha subito dichiarato che si opporrà a qualunque iniziativa volta a minacciare l'unità della Siria, e il governo d'Ankara che, con la costituzione di uno stato curdo-siriano prima e di uno stato nazionale curdo poi, vedrebbe andare in frantumi i suoi sogni di egemonia su quella regione.

Com'è complicata la guerra... Io vorrei solo che i bambini, operai nelle fabbriche al posto dei genitori morti oppure a combattere fra le macerie, non siano più costretti a sorridere mentre risuonano i colpi di mortaio sulle loro teste. «*Tu m'hai prumiso quatto muccatura... Me le vuó dare?*».

Valentina Basile

L'ART BONUS

(Continua da pagina 2)

re e praticare i nuovi strumenti resi disponibili dal Governo. Al riguardo è stata avanzata la proposta, dalla CNA e dal FTS Casertano, di riprendere il confronto con il contributo del MIBACT, stavolta con un adeguato coinvolgimento di imprese e delle associazioni del terzo settore e del volontariato, per avviare alcune sperimentazioni anche in Terra di Lavoro con un patto di collaborazione e cooperazione tra cittadini consapevoli, enti ed istituzioni (a partire dai comuni e da alcuni casi esemplari, come quello della Reggia, del Museo Campano, dei siti Unesco), che potrebbero fare da volano come buone pratiche per rendere fruibile ed attrattivo il nostro ricco patrimonio storico ed artistico.

Pasquale Iorio

L'angolo del "Giannone"



UN PICCOLO OCEANO

Madre Teresa parlava d'amore e perdono. Qualità notevoli nel secolo bugiardo, illusorio, che dona a noi, "anime in pena", la facoltà di pensare in grande, d'andar oltre, dimenticando, però, di agganciare la cintura di sicurezza, con il rischio di uno scontro devastante con la realtà veritiera, se pur silente, nel secolo delle illusioni. Certezze di fumo che formano pavimenti di nuvole e che anebbiano la vista. Un passo falso e si sprofonda nell'infinito, aldilà di quel solco di morbidezza che si formerà, abbandonando il peso del corpo a una forza invisibile che si rifiuta di sorreggerci. È questa l'Italia d'oggi? Zero cambiamenti, delusioni assicurate, speranze spente, come fiammelle divorate dell'oscurità? Abbiamo forse esaurito ogni risorsa al punto da rigettar nell'oceano europeo solo gocce nere che inquinano il resto? Madre Teresa diceva: «*Quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno*». Frase che ci invita a riflettere sui pregiudizi che s'affrettano a troneggiare su verità mascherate. Noi non siamo fumo, o reliquie, dal passato d'oro, un presente bloccato ed un futuro lontano. Sì, certo, forse siamo un vecchio carillon nascosto in soffitta, coperto da uno strato di polvere e ragnatele, che intricano i nostri ingranaggi e ci impediscono di far piroettare quella ballerina dal tulle color perla, pavoneggiandosi in tutta la sua bellezza. Ma, a volte, proprio come ci insegna Madre Teresa, sono le piccole azioni a far la differenza. Piccole azioni che gettano le fondamenta, ma che, invece di aspettar che il tempo dia i suoi frutti, si cimentano nel contribuire alla crescita d'una rigogliosa pianta dal ricavato succoso.

Ed ecco che Caserta ci sorprende, ancora una volta, grazie a un progetto intrapreso, secondo ideale d'un mondo senza barriere, collegato da un sottile filo d'una tela di varie etnie. Una tela che unisce la tradizione tessile di San Leucio e quella cinese, per la precisione. Chi l'avrebbe mai detto che lo *step* successivo della nostra cittadina è stato compiuto in direzione del grande Oriente. «*Non ci rendiamo conto delle ricchezze del nostro territorio*» ha sostenuto il direttore Unesco di Caserta Alessandro Ciambrone, il quale ha visto protagonista la nostra provincia in molteplici azioni a favore del patrimonio campano. L'incontro, sostenuto da numerose associazioni culturali, quali Le Piazze del Sapere, Pulcinellamente, Unesco Caserta, Club di Lingua Inglese, Caserta Turismo ecc., è stato organizzato in occasione della ripresa delle relazioni diplomatiche e rapporti tra Italia e Cina, ente rappresentativo che per la prima volta ha presieduto una conferenza nelle regioni del Sud del nostro paese. Dopo un susseguirsi di intensi, ma piacevoli, interventi in rappresentanza delle varie associazioni che hanno contribuito all'incontro, il messaggio lasciatoci dalla tavola rotonda, creatasi nel pomeriggio, e che ha congedato tutti i presenti, è sicuramente fecondo a una visione futuristica che illustra un'Italia, rappresentata dall'Europa, che stringe, coscienziosa, la mano della rappresentanza cinese, segno d'un accordo duraturo e un incremento del tasso commerciale, sempre più sicuro e continuo, che percorre un ponte all'incirca lungo 7565,90 km.

Noi italiani rappresentiamo il fulcro del commercio e della politica della cosiddetta "Via della Seta", che tanto affascina l'Oriente amico, nel Mediterraneo. Rappresentiamo l'Europa esportando i nostri prodotti di qualità, col tempo svalutati con il succedersi delle azioni dovute a un continuo progresso delle macchine nelle aziende, sostituite moderne delle callose mani di un abile artigiano. È arrivato il momento di restituire il potere alla manifattura artigianale. E per i risultati basti ampliare gli orizzonti. La Cina è affascinata dalle nostre tradizioni che tenta di importare nelle sue, ricompensandoci con una fedele alleanza e uno scambio reciproco di perle di cultura. È di fatto stato riscontrato che col progredire dei rapporti Cina-Italia, i nostri territori hanno aumentato la sensibilità verso l'Oriente, integrando nel sistema scolastico vivi rapporti col mondo estero, affinché questo messaggio futuristico venga trasmesso anche alle più giovani menti e, per questo, più flessibili al cambiamento. L'Italia avanza e l'Europa l'attende, secondo una progressiva ascesa al futuro.

Chiara Melone e Valentina Benincasa, V sez. F

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stonzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invociam pietà

Settimana difficile, settimana in cui nuove violenze e vecchie tradizioni si sono intrecciate. Troppe parole e molto sbigottimento. Cosa dire a chi cresce, a chi stiamo educando a viaggiare, a chi stiamo insegnando giorno dopo giorno ad allargare gli orizzonti, se poi tutto questo sbatte contro un muro di incomprensione e quel che resta è solo la paura? Per questo, il mio rifugio in queste circostanze è sempre e solo la poesia. Perché lì si trovano parole di indignazione e coraggio che possono vincere l'immobilità in cui sembriamo irretiti. Può aiutarci un testo molto bello del poeta argentino Mario Benedetti, emblematicamente intitolato "Ai giovani". Sembra scritto oggi, ma ha già qualche decennio. L'invito forte e chiaro non può essere rimandato: ai giovani non resta che "fare futuro". Soprattutto nel presente.

Ai giovani

*Che cosa resta da fare ai giovani
in questo mondo di pazienza e nausea?
Solo graffiti? Rock? Scetticismo?
Ancora resta di non dire amen,
di non lasciare che gli uccidano l'amore,
recuperare la parola e l'utopia,
essere giovani senza fretta e con memoria,
situarsi in una storia che è la loro,
non trasformarsi in vecchi prematuri.*

*Che cosa resta da fare ai giovani
in questo mondo di routine e rovina?
Cocaina? Birra? Bravate?
Resta loro respirare, aprire gli occhi,
scoprire le radici dell'orrore,
inventar pace anche in modo disordinato,
trovare armonia con la natura,
e con la pioggia ed i lampi,
e col sentimento e con la morte,
quella matta da legare e slegare.*

*Che cosa resta da fare ai giovani
in questo mondo di consumo e fumo?
Vertigine? Assalti? Discoteche?
Resta loro anche discutere con Dio,
tanto se esiste che se non esiste
tendere mani che aiutano, aprire porte
tra il proprio cuore e quello dell'altro;
soprattutto, resta loro fare futuro
nonostante i meschini del passato
e i saggi ipocriti del presente.*

(M. Benedetti)

Marilena Lucente - m.lucente@aperia.it

MOKA & CANNELLA

Le "periferie" mentali

Momenti di fuoco per il mondo europeo e non. Attimi di terrore da dimenticare per il singolo protagonista, ma incancellabili, ce lo auguriamo, nella mente della massa comune e ancora di più, dovrebbero esserlo, in quella della politica europea in primis e mondiale poi. Dario Fo: «*I miei 90 anni di scellerataggine. Che gioia ridere del potere*». Parole, facili da pronunciare, oggi, con la leggerezza dell'essere arrivati a una veneranda età, nella sapiente sfumatura dell'esserci, senza lasciarsi sopraffare dal negativo di una vita. Noi preferiamo ricordare il suo passato, fatto di anni di esclusione e di dolore, diviso in parti uguale tra lui e Franca, la sua cara compagna di una vita. Belle parole, essenzialmente, per la loro essenza; ma comprese da chi? Le ferite del corpo hanno memoria perché le cicatrici indelebili lo permettono; ma quelle dell'anima? La vita continua e ogni storia ha il suo punto. Sarebbe bello mettere un punto che decreti la fine alle stragi nel mondo; ma il puzzle complicato degli interessi e delle sopraffazioni si scompiglia, ogni qualvolta che l'ironia alla Fo s'intravede all'orizzonte. Quest'ultima si ciba di Cultura e di Inclusione ed esclude l'interesse dei nazionalismi; ma l'uomo, specialmente il cristiano che predica l'Amore, all'altro lascia le briciole del suo pane ed erge muri, se presume che questi possa varcare il suo confine.

Nel momento del dolore è troppo facile essere fratelli, ma è anche troppo semplice essere nemici. L'odio si irrobustisce proprio quando si crede d'essere feriti, ed è su questo che giocano al mas-sacro coloro che vogliono dividere per sopraffare. Difficilmente, costoro ci mettono la faccia, ma vanno a cercare nell'esclusione della periferia, dove si è chiuso, volutamente, in un ghetto di fame e di pressioni lavorative, le prede che saranno obiettivo della radicalizzazione dell'odio religioso-politico. Naturalmente, parlare, in questo momento, di inclusione, di cambiamento, sembrerebbe pura demagogia; ma piangere dei morti in Europa o altrove per meri obiettivi nazionalistici, ci fa credere che non se ne parli mai abbastanza e che non si sottolinei nel giusto verso il valore fondamentale dell'Europa: essere Nazione, Religione e Cultura, nel rispetto di tutte le Nazioni, Religioni e Culture. Forse, solo così, eliminando le periferie mentali, si potrà dialogare e salvare vite umane.

Anna D'Ambrà - a.dambra@aperia.it

Non si esce vivi dagli Anni '80

ta, luogo privilegiato di meeting, concerti, dj set e feste a tema. C'erano molte persone venute da fuori, alcune da lontanissimo, altre ancora addirittura dall'estero. Per tutti noi comuni mortali era una banale martedì sera, per loro era l'evento del secolo: c'era un famosissimo dj berlinese.

La cosa mi ha fatto riflettere su quanto il richiamo di tutto ciò che è *Eighties* sia letteralmente irresistibile per gruppi sempre più folti di umanità varia, trasversale nei gusti e nelle generazioni d'appartenenza, semplicemente accomunata da una vera e propria mania retro-mane. È come una tribù sotterranea, che impazzisce allo stesso modo se vede un'insegna con certi colori, un posto che rimanda ad atmosfere perdute, una canzone che ha una certa qual ritmica inconfondibile. Come quando passi davanti a una merceria (qualcuna la si incontra ancora, sebbene di rado) e ti commuovi a vedere gli espositori malandati delle calze Omsa; come quando ordini una 7Up per far finta di avere di nuovo 13 anni; come quando ascolti musica tamarra ben sapendo che è tamarra, solo per inseguire un ricordo, una suggestione.

Gli anni '80 sono la storia di molti, persino di chi negli anni '80 non c'era nemmeno. Ed è questo ciò che li rende eternamente affascinanti: l'essere i custodi privilegiati della nostra memoria migliore.

Valentina Zona v.zona@aperia.it

L'altra sera, mentre tornavo nella mia nuova casa della mia nuova città, ho visto una fila enorme fuori da un locale. Di più: c'era quello che comunemente chiamiamo *il panico della gente*. E poi c'erano auto in coda, pullman parcheggiati su entrambi i lati, un clima generale di festosa attesa. Mi sono avvicinata per capire di cosa si trattasse, e ho avuto come un'illuminazione: *Club Haus '80*. Vale a dire, il tempio milanese della musica anni Ottanta,



il Caffè

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul conto corrente intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l.", agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

IBAN IT44N 08987 14900 00000310768 ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffee@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.



La mia generazione è quella che ogni volta che c'è un attentato ha qualcuno per cui preoccuparsi. L'amico che da anni vive a Parigi, assiduo frequentatore del Bataclan. L'amica che si è trasferita a Bali con madre e fratello e si è aperta un baretto che si chiama *Jungle*. Il collega di lavoro in vacanza in Thailandia. La collega di master che sta facendo uno stage al Parlamento europeo, proprio nei giorni dell'attacco a Bruxelles, o quell'altro che, tra l'altro tornando da un

posticino non proprio tranquillissimo come l'Iraq, avrebbe dovuto fare scalo lì, ma poi per fortuna ha cambiato volo. Per non contare tutti gli amici e i parenti sparsi nel mondo a partecipare alle varie ed eventuali "missioni di pace".

Nessuno ha riflettuto abbastanza sugli strascichi emotivi che questa condizione di perenne ansia per noi stessi, per i nostri cari, avrà sulla nostra identità. È come essere costantemente toccati da qualcosa che non si vede, non si sente, non si tocca, ma c'è. E non c'è soltanto in televisione o alla radio, c'è nelle nostre vite, nella nostra quotidianità. Ci fa preferire alcuni mezzi di trasporto ad altri, ci fa cancellare biglietti, ci fa partire carichi di angoscia anche se stiamo andando in vacanza o, semplicemente, stiamo tornando a casa e non vediamo l'ora di farlo. *Facebook* dopo due ore dagli attacchi ha attivato la funzione 'Safety check' in Belgio. L'applicazione riconosce se gli utenti si trovano nell'area degli attacchi e permette loro di cliccare un pulsante che informa tutti i contatti di essere al sicuro. Questo strumento era già stato attivato in occasione degli attacchi di Parigi del 13 novembre 2015, ed era stata usata da circa cinque milioni di persone. Anche questo è lo specchio dei nostri tempi.



Mentre scrivo, apprendo che siamo in una fase di massima allerta. Nello scalo di Fiumicino sono stati sospesi tutti i voli da e per l'aeroporto Zaventem. Il gruppo Air France-Klm ha sospeso tutte le sue tratte da e verso la capitale belga. Eurostar ha cancellato le tratte dei treni da e per Bruxelles. Interrotto anche il traffico ferroviario fra Aquisgrana e Bruxelles, alla frontiera fra Germania e Belgio. I treni provenienti da Francoforte e Colonia e diretti in Belgio vengono fermati nella stazione di Aquisgrana. La stazione di Anversa è stata evacuata per misura precauzionale. A Budapest sono arrivati i carri armati. Anche lì ho un'amica, che si accinge a rientrare per Pasqua: mi ha detto che è uno scenario spaventoso.

Arduo quanto inutile fare riflessioni su questa spaventosa *escalation* di terrore, su dove ci porterà l'ennesima aggressione al cuore dell'Europa, su quanto gli equilibri internazionali (i rapporti con la Turchia, la sempre più paventata guerra in Libia) ne verranno condizionati. Adesso stiamo pensando ai nostri amici, a chi parte, a chi resta, a chi c'era, a chi poteva esserci, a chi ha paura, come tutti noi.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

Grandangolo

di **Ciro Rocco**

PREMONIZIONI (1)

Si rimane continuamente colpiti da quanto scialbo, insignificante, perfino ridicolo possa manifestarsi il preludio di eventi disastrosi per le esistenze individuali e collettive, talvolta di vere e proprie tragedie. Non ci sono indizi attendibili in grado di allertarci, consentendo quanto meno di limitare i danni. Più spesso di quanto si ritenga facce, voci, giornate, oggetti non ci dicono assolutamente nulla di quanto di brutto stia eventualmente per accadere. Al contrario, tendono ad assumere dei tratti *naïf*, quasi banali. Finanche accattivanti. Talmente banali o accattivanti o tranquillizzanti da risultare invisibili. Poi, dopo che tutto è fatalmente accaduto, è inevitabile dare la stura alla ricerca spasmodica di segni e indizi premonitori che non si è riusciti a cogliere perché colpevolmente distratti o, semplicemente, incapaci di farlo.

Il male, la tragedia, nella vita reale, non sono affatto delle figure o rappresentazioni marcate, grottesche, intente a ricordarci insistentemente qualcosa di particolarmente rivoltante, disgustoso. No. Il più delle volte sono uomini e donne pacifici, sguardi amichevoli, oggetti di uso comune, paesaggi sereni, situazioni quotidiane e ripetitive che, nella loro familiarità, riteniamo di avere sotto il nostro totale controllo. Sono persone e cose che ci sfiorano alla chetichella, senza dare nell'occhio.

È, questa, una delle ragioni che hanno indirizzato lo sviluppo tecnologico verso l'affinamento della capacità di comprensione delle emozioni che si celano dietro i volti e i comportamenti quotidiani delle persone al fine di evitare situazioni sgradevoli, per meglio orientare strategie di mercato e quant'altro. Il risultato più tangibile è stato - almeno per il momento - un algoritmo sperimentato pubblicamente nel 2012, su un campione di spettatori, durante l'ultimo dibattito per le presidenziali statunitensi tra Obama e Romney. Per l'occasione, la CNN aveva provveduto a collocare in basso, sullo schermo televisivo, un grafico con la rappresentazione oscillante degli umori della gente a mano a mano che il faccia a faccia andava avanti. Nel complesso, l'evento destò enorme scalpore. Gli ascolti schizzarono alle stelle, facendo rapidamente dimenticare la noia e la prevedibilità che di solito caratterizzano questo genere di eventi. E ci fu chi si spinse a parlare addirittura di svolta epocale, di una sorta di punto di non ritorno.

(1. Continua)

<i>il Caffè</i>	GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI:	per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE:	per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE:	per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE:	subito sul Pc, lo sfoglia in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Questo è solo
l'inizio



Vorrei dire che concordo perfettamente con le dichiarazioni di ieri di papa Francesco e di tre giorni fa del primo ministro belga Charles Michel, ma mi sembra sempre che, in certe occasioni, a far sapere di essere d'accordo con qualcuno che non ha bisogno di codazzi per essere autorevole, si rischi la presunzione; un po' come avviene al topolino della storiella che, aggrappato al collo dell'elefante, alla fine di una corsa sfrenata gli chiede di voltarsi e, compiaciuto, gli fa: «guarda che polverone abbiamo sollevato». Ciò detto, sono sicuro di essere in buona e spero numerosa compagnia a pensare che il Papa abbia fatto benissimo a ripetere, celebrando il rito della lavanda dei piedi dei viandanti, che «Tre giorni fa c'è stato un gesto di guerra, di distruzione. Noi qui abbiamo diverse religioni e culture, ma con questo gesto diciamo che siamo fratelli e vogliamo vivere in pace», così come ho apprezzato molto la dichiarazione resa al suo Parlamento dal premier belga - «A Zaventem, a Maelbeek, è la libertà che è stata massacrata. Quella stessa libertà su cui si fonda la nostra democrazia» - per quanto abbia motivo di temere di trovarmi a far parte, in questo caso, di una schiera molto meno numerosa, poiché la dichiarazione era presupposto e corollario della decisione di non emanare leggi speciali né rendere più dure quelle esistenti. Su questo punto, però, mi sembrano chiarissime le motivazioni esposte da Carlo Comes, del fatto che serva a poco rispondere alla forza con la forza - per quanto siano diverse le motivazioni: di aggressione in un caso, di difesa nell'altro - se non si interviene sulla causa dei problemi, sulle situazioni che rendono la vita così poco gratificante e degna d'essere vissuta da decidere di troncarla e di trascinarla con sé, nell'annientamento, più esseri umani che si può; e, quindi, poiché condivido pienamente anche quelle motivazioni che avrete già lette, spero, nel suo articolo in apertura di questo numero del Caffè, evito di ripeterle.

È altrettanto evidente, d'altra parte, che questo non è uno dei casi in cui si possa porgere l'altra guancia. Lasciarsi massacrare, infatti, può essere anche encomiabilissima come scelta individuale ma è impraticabile come ipotesi collettiva. Però, è necessario che qualunque risposta tenga conto di tre presupposti etici e logici. Il primo è che la religione non c'entra per niente: il Sansone che, dopo averne già combinate di cotte e di crude, si suicida per ammazzare tremila e più filistei, è un personaggio biblico, non un eroe dell'Islam. Il secondo è che, ripetiamolo, finché non si elimineranno, o non si ridurranno di moltissimo, ingiustizie e povertà, ci saranno sempre disperati pronti a inseguire una causa che, se pur non li riscatta, almeno li vendichi. Il terzo è che anche l'uso delle forze non può che essere perimetrato dai principi che abbiamo elaborato nel corso dei secoli di esperienza e di riflessione che, per usare un solo ma significativo esempio, separano il biblico «occhio per occhio, dente per dente» dall'eangelico «ama il prossimo tuo come e più di te stesso».

Giovanni Manna g.manna@aperia.it

I lupi di Caprera (2)

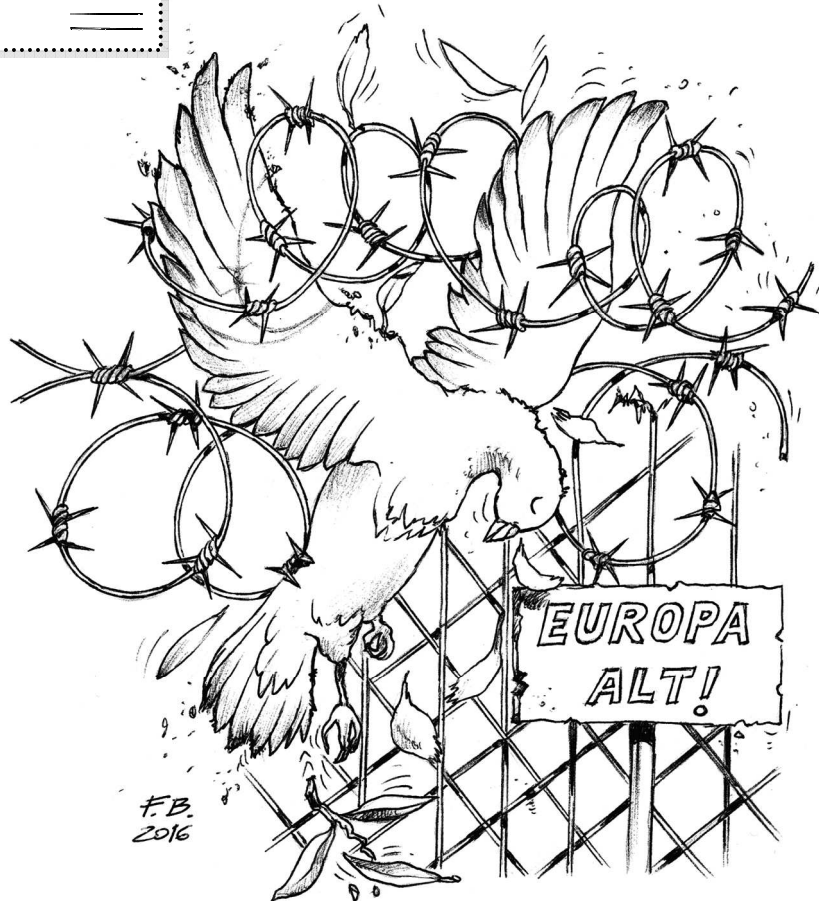
Ma la buona sorte alle volte - troppo poche, va detto - viene incontro anche a coloro che figurerebbero a buon diritto nel Guinness degli 'sfigati'. I maligni, e tra questi in modo speciale coloro che hanno qualche partita aperta col destino, sono pronti a sostenere che tali improvvise quanto inspiegabili inversioni di rotta non hanno altra finalità che quella di fare degustare al meschino come sarebbe dolce il nettare della vita se seguitasse a sgorgare sotto il loro patrocinio.

Come che sia, il nostro scrittore era troppo ansioso per non trarre un momentaneo profitto da un simile cambio di vento, che si mostrò a lui sotto le sembianze di un padre missionario, di recente reduce da quelle terre per venirsi a curare al balsamico clima della riviera ligure una scorbutica malaria, contratta nelle lande paludose dell'entroterra malese, e tutto questo per convincere quattro autoctoni che esiste un solo Dio; laddove quelli, potendo, se ne concedevano almeno una ventina, ed erano proclivi ad accusare il verbo cristiano, specie se filtrato da intermediari genovesi, di inguaribile taccagneria in campo metafisico. Consultato fra una cura del proprio corpo e una delle altrui anime, il missionario per il momento dimissionario fu, a differenza dell'albionico Ambasciatore, prodigo di notizie su Rinabalu Salimantar - questo era il nome dell'autore in questione. Non soltanto: l'ecclesiastico si disse un assiduo lettore delle saghe uscite dalla penna del romanziere, di cui apprezzava in particolare la capacità di attingere a fonti scritte e orali che noi italiani conoscevamo, a esser generosi, nella misura di una su centomila.

Sorpreso da quella propria speculare esistenza a migliaia di miglia di distanza, Emilio Salgari (ormai preda di una febbricitante eccitazione che non avrebbe arrecato nulla di buono alla già instabile condizione dei suoi nervi, scoperti dalla fame di cibo non meno che dalla sete di avventure) volle conoscere più dettagliatamente la materia e la forma che avevano fatto di quel malese il più letto romanziere del Sud Est Asiatico. Tra un fumento e una confessione, all'interno della canonica o della chiesa, all'ecclesiastico in semiservizio toccò raccontare all'avidamente postulante la trama di quella



LE CARTOLINE
DI EFFEBI



PASQUA - PASSAGGIO

che a suo giudizio era l'opera meglio riuscita del prolifico narratore australe: "I lupi di Caprera".

Fu così che Emilio Salgari venne a conoscenza, quasi per filo e per segno, della visione che la koinè culturale malese aveva della nostra storia patria - all'interno della quale giganteggiavano le figure, monumentali come le statue dello Stadio dei Marmi in Roma, dell'eroe Caribaldi (sic!) e del suo fido Bixi (altro sic!) che spegneva e accendeva l'ennesima sigaretta - nonché delle loro rocambolesche traversie per rapire la bella contessa di Castiglione, rinchiusa in una casa tutta specchi dal perverso Gran Sacerdote Pionono, per consegnarla all'amore puro e disperato del Giovane Italiano Giuseppe Mazzinga (ancora un altro sic!).

Quanto seguì a tali rivelazioni neppure la fantacritica, di cui abbiamo imboccato il serpentino tunnel, è in grado di dettagliare. Procedendo per grandi linee, le uniche messeci a disposizione dalle circostanze, nonché sotto la guida di quel briciolo di onestà professionale che ancora alligna in noi, possiamo soltanto supporre che alla soma, già mal sopportata, della miseria, sia sopravvenuta in aggiunta quella di un indigesto smacco alla propria originalità di pensiero. Le due some, sostenute singolarmente e in tempi diversi, forse avrebbero consentito all'infelice di farsene una ragione, di rubricarle nel suo personale *cahier de doléance*, inducendolo a rassegnarsi ai disegni del caso; il quale, a dispetto del credo del manzoniano Cardinal Federico, decreta che per alcuni la vita sia una festa e per altri un peso, e bando ad altre consolatorie scappatoie.

Ma la somma delle due some nello stesso spazio di tempo ebbe non difficile gioco sulla sua pur sperimentata vocazione al sacrificio, qualità che già da molto tempo lo aveva segnalato ai suoi confidenti come esemplare unico nel trasporto di pene e affanni. Il resto fu hara kiri.

La fantacronachetta, da noi annunciata in principio, termina qui. Non ci rimane che concludere, e lo facciamo con un invito a quanti, al cospetto di un suicida, di un dantesco violento contro se stesso, forse per un insopprimibile senso di imbarazzo, forse per esorcizzare quella pulsione di morte che pressoché tutti noi ci portiamo dentro, liquidano il caso con una fretta che la dice lunga.

No, amici, il suicida che è in noi, al pari della vittima di un omicidio, rivendica a buon diritto un processo nel quale vengano presi come elementi scagionanti anche i più piccoli particolari. Di sicuro il processo che da qui prenderà le mosse si protrarrà ben oltre i termini medi con cui questo genere di incidenti viene archiviato. In tal caso, non chiediamoci - Hemingway ci perdoni - per chi suona la campanella del giudice. Essa suona anche per noi, lo sappiamo.



Qualche sera fa ho aperto un uovo di Pasqua. A me i sapori dolci non piacciono, lo sanno bene i miei amici, ma l'altra sera ho sentito come un impulso che mi spingeva ad aprirlo. Ne ho aperto uno molto grande, di quelli che si mettono in palio per le riffe pasquali, per le quali siamo perseguitati, entrando in un bar o negozio simile, finché non acquistiamo un biglietto per l'estrazione del sabato.

Torniamo al mio uovo, che non è stato vinto, ma comprato. Mi sono detto: più l'uovo è grande più grande sarà la sorpresa. E infatti dentro ci ho trovato un anellino finto oro e una collanina finto corallo. Grande, però, è stata la mia meraviglia nel constatare che oltre ai citati oggettini c'era una scatola legata con un laccetto rosso. L'ho aperta e sono rimasto basito: dentro c'era una nuova Caserta.

Una Caserta senza traffico, con le strade piene di vigili che "vigilavano" e comminavano multe annunciandosi con i loro bei fischietti luccicanti. Una Caserta in cui gli automobilisti parcheggiavano in maniera civile rispettando i divieti di sosta, ma, soprattutto, rispettando il divieto di entrare nella Ztl. Una Caserta in cui gli amministratori amministravano per davvero la città senza pensare solo ai fatti loro: amministratori che si preoccupavano di far riparare le buche nella pavimentazione stradale. Una città nella quale non c'erano i marciapiedi insozzati dagli escrementi canini; una città in cui i cittadini conferivano i rifiuti rispettando gli orari e i giorni stabiliti, ma dove anche chi li deve raccogliere rispettava orari e giorni stabiliti. Una città in cui i marciapiedi appena fuori dal centro storico erano stati completamente ripuliti dalle erbacce spontanee.

Insomma, la città in cui mi piacerebbe vivere. Poi mi sono svegliato.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it

**Caro
Caffè**

APPELLO ALLA COMMISSARIA NICCOLÒ

Dopo lo sgombero nel luglio 2015 dall'ex asilo di Via Barducci, fino a oggi chiuso e inutilizzato, dallo scorso novembre il Comitato "Città Viva" ha trovato sede in un plesso indipendente della scuola media Ruggiero di Via Trento, grazie a una forte mobilitazione di famiglie e cittadini. In questo plesso, prima non utilizzato, è nato un nuovo spazio sociale per la città, dove si tengono i laboratori settimanali gratuiti di cucina, di arte, di scoperta del territorio e di officina creativa, con particolare attenzione all'inclusione di bambini con disabilità. Inoltre, la sede è divenuta centro di organizzazione del Piedibus e delle iniziative di riqualificazione del territorio (come al sottopasso pedonale e in piazza Po).

La convenzione che ci consente di utilizzare questi locali, però, scadrà nel mese di giugno:

rischiamo nuovamente la sospensione delle attività e del percorso di socialità, cittadinanza attiva e partecipazione. Per questo, il Comitato Città Viva ha chiesto di incontrare la commissaria Niccolò, al fine di proseguire le nostre attività nella sede attuale o in altro luogo idoneo. L'incontro si terrà giovedì 31 marzo, alla presenza della sub commissaria Ciaramella.

Le nostre iniziative ricevono apprezzamenti "a parole" da tutti: sono gratuite e rappresentano la lotta alla camorra e alla delinquenza giovanile fatta "dal basso", per le strade dei nostri quartieri più difficili. Offriamo così alternative alla strada e ai centri scommesse, in una città piena di spazi pubblici chiusi e/o abbandonati, siano essi piazze, villette o edifici come l'Ex Asilo. Alle parole deve ora seguire l'impegno concreto delle Istituzioni per definire una sede autonoma e stabile per le nostre attività.

Comitato "Città Viva"

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

SABATO 26

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. Gino Accardo in **Tutta una vita**, percorso storico nella canzone napoletana

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Parastasi Kitsch**, di Fabiana Fazio, con F. Fazio e I. Grasso

DOMENICA 27, PASQUA

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. Gino Accardo in **Tutta una vita**, percorso storico nella canzone napoletana

Capua, Centro Il Pilastro, 18,00. Presentazione del CD **Musical Stories**, con Lello Petrarca, V. Faraldo e Aldo Fucile

Capua, Pro Loco, Piazza Dei Giudici, h. 18,00. Presentazione del libro **L'amante di Cristo**, di A. Zannini

LUNEDÌ 28, IN ALBIS

Caserta S. Leucio, Oasi Bosco di S. Silvestro, **Pasquetta all'Oasi**, Visite guidate, ore 11,00 e 15,00

MARTEDÌ 29

Caserta, Unusual Art Galery, Via Maielli, **Personale** di Germaine Muller

MERCOLEDÌ 30

S. Arpino, Teatro Lendi, h. 21,00. **Tutti per uno, uno per Titty**, con M. Bolignano e M. Aiello



GIOVEDÌ 31

Parete, Piazza Berlinguer, **Festa della Tammorra 2016**

S. Arpino, Teatro Lendi, h. 21,00. **Tutti per uno, uno per Titty**, con M. Bolignano e M. Aiello

VENERDÌ 1° APRILE

Caserta, Cine Duel, h. 20,45. Teatro: **Non farmi ridere, sono una donna tragica**, scritto e diretto da M. Andrei, con G. Martire e M. Andrei

Caserta, l'Altro Teatro, h. 20,30. **Zarathustra**, con S. Crasto e G. Gallo

SABATO 2

Caserta, Oasi di S. Silvestro, 11,00. **Scuola di magia**, cura del mago Carmine

Caserta, Ordine Architetti, Corso Trieste, h. 18,00. **Lieve come una farfalla**, in memoria di Antonella Franzese

Caserta, Teatro Comunale, 21,00. **Benvenuti in casa Esposito**

Caserta, l'Altro Teatro, h. 20,30. **Zarathustra**, con S. Crasto e G. Gallo

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Risorgimento pop**, con D. Timpano e V. Malorni

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Amleto FX**, di e con Gabriele Paoloca

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **3 donne in cerca di guai**, con C. Clery, B. Bouchet e I. Vanicchi

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. Enzo Merolla in **Napoli e dintorni di una volta**

Caserta, Teatro Caserta città di pace, h. 20,00. Compagnia teatro d'Europa in **Luna di carta**

Aversa, Auditorium Bianca d'Aponte, h. 21,00. **Sabba e gli incensurabili** suonano Battisti

Caiazzo, Tenuta S. Bartolomeo, **Mostra Mercato di giardinaggio**

DOMENICA 3

Caserta, Oasi Bosco di S. Silvestro, h. 11,00. **Fiabe nel Bosco**, per i ragazzi

Caserta, Teatro Comunale, 18,30. **Benvenuti in casa Esposito**

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Amleto FX**, di e con Gabriele Paoloca

Non solo aforismi

Narciso

Il narciso è un bel fiore e il profumo è inebriante. Il narciso è anche umano e il suo odore è nauseante. Sempre pronto a stare al centro bella mostra a far di sé. La retorica il suo pane logorroico egocentrico non ascolta profetizza stigmatizza puntualizza. Il narciso uomo o donna si antepone a tutti gli altri all'occorrenza sa blandire. Sacerdote di un rituale sempre uguale ha un ego assai alto la sua etica è il proprio utile.


Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. Enzo Merolla in **Napoli e dintorni di una volta**

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,45. **Equivoci d'amore**, di e con Ernesto Cunto

Casal di Principe, Teatro della legalità, h. 19,00. Compagnia *O raggio 'e sole* in **È asciutto pazzo 'o parrucchiano** di G. e O. Di Maio


S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, h. 21,30. **Gnut: Domestic Tour**

Pietravairano, Aula consiliare comunale, **Convegno di apiterapia**



O.N.L.U.S.
Opera Sant'Anna Caserta
Via F. Renella 6
3292272179


facebook: Opera Sant'Anna



L'OPERA SANT'ANNA DI CASERTA ORGANIZZA PER IL 26 MARZO 2016 ALLE ORE 12

IL PRANZO DI PASQUA PER I POVERI

In Via G.B. Vico 77



"Vi è più gioia nel dare Che nel ricevere"

CANTIERE VIA KENNEDY, IN GIORNATA LA RIAPERTURA DI UNA CORSIA
Sarà parzialmente riaperto, come disposto dall'ordinanza dirigenziale n. 64/2016, il tratto di via Kennedy, tra via Montale e via Ragazzi del '99, dove sono in corso i lavori di riparazione della condotta fognaria. Alle 14,00, al termine delle operazioni di espurgo della ditta incaricata, il cantiere sarà ridotto, lasciando percorribile agli autoveicoli una corsia di marcia. Contestualmente, grazie alla collaborazione tra la Polizia Municipale di Caserta e quella di San Nicola la Strada, è stato sospeso fino al termine dei lavori il funzionamento dell'impianto semaforico all'incrocio tra via Manzoni e via Leonardo Da Vinci, il cui segnale luminoso è stato fissato sul giallo lampeggiante in modo da rendere più fluida la circolazione veicolare della zona. Nell'area è presente una pattuglia della Polizia Municipale di Caserta per la gestione del traffico.

Chicchi
di caffè

Pasqua e i poeti

«Allora sia Pasqua piena per voi che fabricate passaggi dove ci sono muri e sbarramenti, per voi apertori di brecce, saltatori di ostacoli, atleti della parola pace».

Erri De Luca

Il tema dei ponti tra gli uomini è un elemento che molti scrittori, e in particolare i poeti, sentono con intensità. Nella raccolta pubblicata nel 1984 da Primo Levi "Ad ora incerta" in una poesia l'autore s'interroga sul significato della Pasqua in quel momento: «Ditemi: in cosa differisce / questa sera dalle altre sere? / In cosa, ditemi, differisce / questa pasqua dalle altre pasque? / Accendi il lume, spalanca la porta / che il pellegrino possa entrare, / gentile o ebreo: / sotto i cenci si cela forse il profeta».

Per i poeti Pasqua è diventata sinonimo di "festa" e di "pace", che si estende a tutta l'umanità. Ma in alcune opere si rovescia drammaticamente questo significato, come avviene nella *Cavalleria Rusticana* quando Santuzza au-

gura la "mala pasqua" a Turiddu che l'ha tradita. Thomas Hardy nel "Cristo, senza nome", con amaro pessimismo compone un antidoto feroce a poemi e poesie religiose sulla Pasqua, perché non crede in un Dio che si preoccupa di portare giustizia. L'autore offre questo tributo agli uomini uccisi dai governanti per la loro bontà e alle altre vittime di torture e oppressioni che non hanno Venerdì Santi che possano rievocare le loro sofferenze.

Il poeta Andrea Zanzotto ha scritto "Pasque", sul tema del "passaggio". La più famosa è "Pasqua a Pieve di Soligo", che richiama una poesia dedicata da Blaise Cendrars, nel 1912, alla Pasqua trascorsa a New York. Qui il dramma e l'alienazione della civiltà moderna si percepiscono anche nella festa celebrata nel paese natio. Invece nel romanzo di Lev Tolstoj, *Resurrezione*, la funzione della Pasqua ortodossa russa diventava per il peccatore pentito «uno dei momenti più luminosi della sua vita».

Per J. W. Goethe, l'incontro del dottor *Faust* con Mefistofele avviene proprio il giorno di

Pasqua, quando gli angeli che cantano la loro gioia per la risurrezione lo fermano prima che si uccida. Poi lui e Wagner camminano tra le persone che celebrano la festa:

Dal vano cupo della porta esce un brulicare di gente variopinta.

Oggi hanno tutti voglia di sole.

Festeggiano la resurrezione del Signore, perché anche loro sono risorti:

dalle umide stanze in case basse, dai vincoli del mestiere e degli affari,

dall'oppressione dei tetti e dei comignoli, dal pigia pigia delle strade anguste,

dalla notte solenne delle chiese, eccoli, tutti escono alla luce.

... Il vero paradiso del popolo è qui, dove piccoli e grandi felici fanno festa;

qui io sono, qui posso essere uomo.

Uno degli scrittori del Novecento più sensibili al tema pasquale è stato padre David Maria Turoldo. Egli ha espresso una profonda meditazione su questo tema non solo nelle omelie e in vari scritti, ma soprattutto nei versi dei "Salmi per la Settimana Santa". La sua voce è ancora tra noi con le note dolenti e gioiose della poesia.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

PACE

Il termine pace deriva dal latino "pax", il quale proviene dalla radice indoeuropea "pak, pag": concordare o riunire, alla quale sono collegate anche le parole "pagare" e "placare". L'accezione antropologica ha assunto significati estensivi e incluso verbi come quello di r(i)appacificare. La locuzione di pace interiore corrisponde ad altre dimensioni dell'antico mondo greco: così "eutimia" in Democrito, "aponia" in Epicuro e "atarassia" nei filosofi stoici. Eirene, la dea della pace, è accostata al buon governo (Eunomia) e alla giustizia (Diche), appartenenti alle Ore, figlie di Themis. E l'infante Pluto, dio della ricchezza, in braccio a Eirene personifica l'abbondanza della pace.

Storicamente, la nozione di pace è stata intesa, all'inizio del I secolo a.C., nelle Filippiche (II 44 113) da Cicerone come "libertas" e "securitas", caratteristiche indispensabili per la sua realizzazione. La mitologia classica rappresenta la pace nel momento in cui trascina la prosperità, per essere difesa dalla guerra, attraverso le arti. Ma il traguardo della pace sembra essere stato perseguito anche da Hitler nella sua opera "Mein Kampf" (La mia lotta). Forse, la pace percepita come stato di tranquillità dell'animo umano, in assenza di perturbazioni, potrebbe condurre a un blocco della crescita personale, in cui non si acquista consapevolezza di sé. Attualmente, la pace è un valore quasi universalmente riconosciuto, valicante ogni pregiudizio ideologico. E la pace positiva è l'assenza di ogni forma di violenza strutturale, coincidente con l'assenza di sfruttamento umano. Nel libricino "Per la pace perpetua", ambientato durante la Rivoluzione francese, il filosofo Immanuel Kant propone un assetto mondiale, teso a proteggere la pace e organizzato attraverso la stesura di tre articoli concernenti il diritto pubblico interno, il diritto internazionale e il diritto da lui definito cosmopolitico. Coinvolgenti sono le considerazioni di Etty Hillesum: «Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso - se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo, se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore se non è chiedere troppo». Martin Luther King, Premio Nobel per la Pace, anno 1964, nelle sue "Lettere dal carcere" annota che: «la vera pace non è solo l'assenza dalle tensioni: è la presenza della giustizia». Credo che educare se stessi alla cultura della pace sia frutto di un costante processo educativo da condividere armonicamente, poiché la pace è una condizione relazionale, sociale e politica. Se «La poesia

è un atto di pace, la pace costituisce il poeta, come la farina il pane» (aforisma di Pablo Neruda). Nella lirica "I bambini giocano alla guerra", Bertolt Brecht scrive: «e pace è ancora non avere fame, non avere freddo, non avere paura». Dal primo salmo d'amore per la pace di Padre Nogaro: «La pace accende tutti i firmamenti dell'amore. Bisogna spendere tutta la propria vita per ottenere la pace. Quando il vento agita l'albero, l'uccello non trema perché sa di avere le ali...».

E la memoria mi riporta al mese di novembre 2001, quando Padre Raffaele fu bersagliato ferocemente dall'anatema di Francesco Cossiga, perché continuava ad annunciare il Vangelo della pace, durante la fase di approvazione parlamentare dell'intervento militare italiano nell'Afghanistan «i cattolici non dovrebbero mai votare per la guerra, ma solo per la pace». Infine, coerentemente col suo stile di vita sobrio ed equilibrato, egli, alla cerimonia di consegna del Premio internazionale della pace e dei diritti umani, nel mese di febbraio 2014, in modo dignitoso dichiarava: «Non meritavo premi. Non sono mai andato a ritirarli, ma ho voluto accettare questo premio perché nella sua motivazione c'è la parola pace, che è il nome laico del Vangelo [...] La pace non si trova, la pace c'è se noi la facciamo».

Silvana Cefarelli



Consultransport Srl

AGENZIA PRATICHE AUTOMOBILISTICHE

La Consultransport Srl è un'Agenzia che opera da oltre trent'anni nel settore della consulenza di pratiche automobilistiche specializzata per aziende di auto-trasporto nazionali e internazionali. Presso le nostre sedi potrai effettuare: Passaggi di Proprietà - Visure ed Estratti Cronologici PRA - Visure Camerali - Assicurazioni - Rinnovo Patenti - Conversioni Patenti - Revisioni - Collaudi - CQC - Pagamento Tasse automobilistiche e contenzioso - Iscrizione Veicoli d'epoca.

Chiamaci anche per una semplice informazione e scoprirai tutta la qualità cortesia e competenza che sapremo mettere a tua disposizione!

CI TROVI A CASERTA: S.S. Sannitica 87 KM 20.700 ex stabilimento 3M
81020 S. Marco Evangelista (CE) Tel 0823.144.31.60

ED AFRAGOLA: Corso A. De Gasperi, 57
80021 Afragola NA - tel. 081.860.11.53

www.consultransport.it - e-mail: info@consultransport.it

Mistico Battiato

Lo "Stato Intermedio" di Franco Battiato e Gianluca Maggi, edizioni Arte dell'Essere 2016, è un testo pregevole per l'editing e la storia narrata. Contiene a commento dieci immagini, corredate da schede tecniche esplicative del testo. Sono presenti inoltre scritte in caratteri tipografici tibetani, arabi, giapponese per rendere maggiore fedeltà al significato della parola scritta.

La genesi del libro è nel racconto che alcuni monaci tibetani hanno fatto, a Franco Battiato, dello stato di sogno in cui si trova la coscienza umana tra la morte e la rinascita, così come scritto nel "Bardo Thodol", "Il libro tibetano dei morti", tema che Battiato ha trattato anche nel film-documento "Attraversando il Bardo", di poco precedente questo testo. Scrivono gli autori: «*la società tecnologica esorcizza, rimuove in tutti i modi ciò che dimora sotto il nostro letto: la morte*», «*La nostra società teme la morte [...] è tanatofobica, dannatamente tanatofobica*», «*La morte è il tabù della nostra società [...] parlarne significa infrangere le convenzioni, commettere una specie di gaffe*», «*La paura della morte è paura di perdere la propria identità [...] la paura di*

aver fallito». Meditando su queste inquietudini, il mistico domenicano Meister Eckart (Turinga 1260- Avignone 1327/38) dice di aver visto

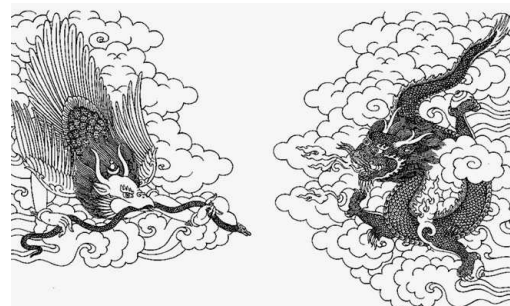
nell'inferno i demoni mangiare quella parte di noi che più è attaccata alla vita. Quindi «*se raggiungiamo la pace i diavoli diventano angeli*», dicono gli autori. Nella tradizione Sufi, misticismo considerato islamico ma probabilmente preesistente, c'è un testo sacro di Hakim Sana'i, "Il viaggio dei servi di Dio nel

Regno del Ritorno", testo che Dante potrebbe aver conosciuto, che riecheggia il viaggio compiuto da Maometto in Paradiso, condotto dall'arcangelo Gabriele a cavallo della mitica giumenta Buraq.

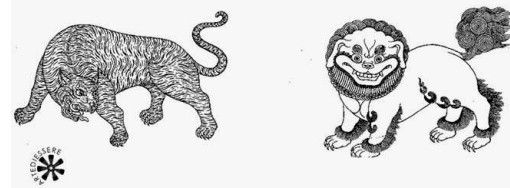
Ma il mito del viaggio postumo è già conosciuto in Egitto in età faraonica, e poi - si pensi a Orfeo - dal mondo greco, mentre in india le *Upanisad*, testi antecedenti a Buddha e conosciuti dai Bramini, raccontano la storia del giovane Naciketas, al quale, disceso agli inferi, fu rivelato dal dio Yama che dopo la morte avrebbe potuto rinascere... La morte, quindi, è solo un concetto. la vera morte è il non trasformarsi mai! In "Stato Intermedio" c'è anche il racconto dell'incontro di Battiato con tre

IL PASSAGGIO DALLA VITA A QUELLA CHE CHIAMIAMO MORTE È L'ARGOMENTO RIMOSSO DEI NOSTRI TEMPI. MA IN REALTÀ LA MORTE NON È FINE, NON È INIZIO, MA PASSAGGIO.
FRANCO BATTIATO

LA MORTE È UN VELO GETTATO SUGLI OCCHI DEI VIVI. SE ACCETTIAMO LE NOSTRE TRASFORMAZIONI, SIAMO IMMORTALI.
GIANLUCA MAGI



FRANCO BATTIATO
GIANLUCA MAGI
LO STATO
INTERMEDIO



Lama tibetani, a Katmandu; lì l'artista e intellettuale catanese ascolta la storia di mondi paralleli... ma a questo punto lasciamo siano i lettori a percepire direttamente queste e altre emozioni che non riveliamo!

a.defalco@aperia.it

A S. Marino, tra lirica e classici napoletani

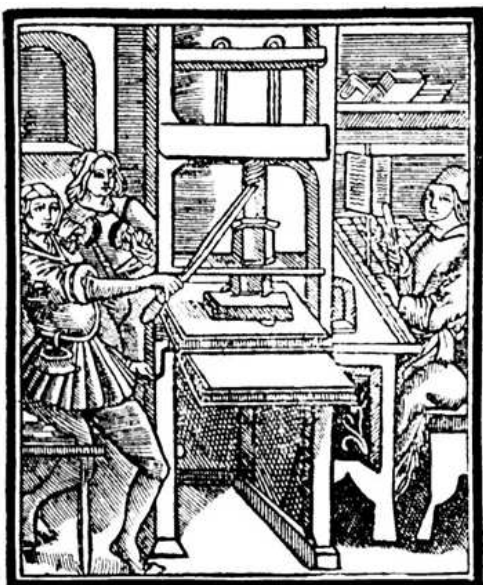
Risonanza internazionale e successo del Soprano Lirico M^o Teresa Sparaco ospite nel millenario e glorioso Paese della Repubblica di San Marino. Il connubio tra Caserta e lo Stato di

San Marino è nato grazie a "I Serenissimi del Titano", un gruppo di 325 sammarinesi che vogliono semplicemente passare momenti di serenità, allegria e solidarietà tra amici; e poi, l'Antica Terra della Libertà racchiude in sé tutte quelle qualità di uno

Stato prestigioso, elegante e carico di cultura. L'evento si è svolto con una Cena spettacolo nel Castello di Fiorentino. Il Soprano Sparaco, dopo il successo ottenuto nelle sue precedenti esibizioni, ha ben pensato di effettuare un connubio musicale-culturale tra Caserta e lo Stato di San Marino per proseguire sulla sua nuova linea di valorizzare la cultura lirica di Terra di Lavoro "fuori" dai soliti schemi tradizionali, cioè non nei teatri, bensì in luoghi come strade, piazze, locali, dove tutto il popolo può ascoltare e apprezzare il genere musicale del bel canto. Per Teresa Sparaco, infatti, anche il paesaggio è importante da abbinare alla sua espressione lirica su cui si muove quotidianamente ogni individuo che ha una propria identità. Significativa è in questo senso la ricerca di un rinnovato rapporto tra uomo e musica lirica, tra lirica e un popolo "semplice e felice". In questo senso si può parlare di musica lirica come espressione dell'interiorità unica dell'artista Sparaco, che con la sua voce e una sua personale interpretazione dei brani promuove il bel canto di Napoli, restando sempre con umiltà nel suo percorso lirico.



tipografia
civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

La sottile linea tra genio e follia

*Sono nata il ventuno a primavera
ma non sapevo che nascere folle,
aprire le zolle
potesse scatenar tempesta.
Così Proserpina lieve
vede piovere sulle erbe,
sui grossi frumenti gentili
e piange sempre la sera.
Forse è la sua preghiera.*

Così Alda Merini, tra le più grandi e amate poetesse italiane, parlava di sé. Di quando nacque il 21 marzo di ottantacinque anni fa, e della follia che l'avrebbe tormentata. Le prime poesie le scrisse quando aveva quindici anni, a ventuno pubblicò la prima raccolta e non si sarebbe più fermata, tant'è che di lei ci rimane una imponente produzione. Trascorse parte della sua vita ricoverata in cliniche e manicomi, dove scrisse alla fine degli anni Settanta *La terra Santa*, uno dei suoi capolavori, una raccolta di poesie che raccontava gli anni del ricovero.

Si è sempre detto che Alda Merini fosse bipolare, così come lo si dice di tanti altri: Dickens, Virginia Woolf, F. Scott Fitzgerald, Hemingway, Einstein, Michelangelo, Van Gogh, Gauguin, Abramo Lincoln, Beethoven, Gioacchino Rossini, Gabriella Ferri, ma anche Churchill e Roosevelt. Gli artisti, i geni, non è raro che siano affetti da disturbi psichici tanto da far pensare a molti che ci sia una stretta connessione tra creatività e bipolarismo. L'elenco in effetti potrebbe ancora continuare con altri dei nostri giorni, perché in fondo chi ha elaborato questa tesi ritiene che siano tutti ascrivibili a questa categoria.



“La notte stellata”: si dice che Van Gogh l'abbia dipinto durante un disturbo di mania

Essere affetti da bipolarismo vuol dire avere una continua alternanza delle due condizioni anti-polari della psiche, euforia (stati maniacali) e depressione, vuol dire soffrire di anomalie comportamentali (agitazione, ritmo sonno/veglia, eccessiva autostima, aumento dell'appetito). La letteratura occidentale è piena di alcolisti, maniaci sessuali, giocatori d'azzardo o addirittura una combinazione di tutti questi disturbi. Alcuni recenti studi hanno cercato il motivo di questa connessione, dimostrando che tra gli scrittori il rischio di depressione è più alto rispetto al resto della popolazione, e sembra siano anche più “predisposti” all'abuso di alcool e stupefacenti, nonché al suicidio. La neuropsichiatria statunitense Andreasen ha condotto una ricerca dalla quale si evince che il 40% degli artisti presi in esame soffrivano di bipolarismo, deficit d'attenzione con iperattività o schizofrenia: «La maggioranza degli scritto-

ri di successo rientra a pieno nel novero di coloro che si dimostrano disposti a strenue competizioni pur di raggiungere ambiti premi e riconoscimenti per il proprio lavoro e che non sembrano disposti ad accettare l'idea di gettare la spugna o, meno che mai, del declino. Continueranno ad arrovellarsi fino a che l'obiettivo non sia raggiunto e proprio questo comportamento sembra essere l'esito spontaneo del loro disturbo».

Insomma, le persone affette da disturbo bipolare vivono emozioni molto intense che aiuterebbero a sviluppare una propensione nei settori artistici. Se ad oggi diagnosticare la sindrome bipolare in un paziente non è possibile con assoluta certezza, come potremmo affermare che Alda Merini, Michelangelo, Beethoven e tutti gli altri fossero più folli di noi?

Marialuisa Greco

Epistole a concorso



Il concorso si intitola 'Lettera d'amore' ed è promosso dall'Associazione culturale AbruzziAMOci con il patrocinio del Comune di Torrevicchia Teatina (Chieti) e del Museo della Lettera d'Amore, che hanno appena lanciato il bando con le modalità di partecipazione.

La lettera consiste in una composizione in prosa mirata all'espressione del sentimento d'amore rivolta a un destinatario qualsiasi (persona reale o immaginaria, animale, oggetto, luogo o paesaggio).

Si partecipa dunque stilando un testo in prosa, non in poesia, inedito, configurato come lettera d'amore, della lunghezza massima di 3 cartelle. Il termine ultimo per l'invio dell'elaborato - da effettuarsi all'indirizzo: Concorso Lettera d'amore c/o Associazione Culturale AbruzziAMOci, Via Ovidio n. 25, 66100 Chieti - è fissato al 30 giugno. Non è dovuta alcuna tassa di iscrizione o partecipazione. Per info: noubs@noubs.it oppure 0871.348890.

La cerimonia di premiazione si terrà a Torrevicchia Teatina l'8 agosto 2016, in occasione della prima edizione del "Festival dell'Amore" (8-10

agosto), di cui è direttore artistico Massimo Pamio, che è anche direttore del Museo Lettera d'Amore. Il Museo (ospitato presso il settecentesco Palazzo del Marchese Francesco Valignani, poeta arcade) conserva epistolari storici e donazioni di notevole valore storico-culturale, tra cui lettere di Ugo Riccarelli, Maurizio De Giovanni, Renato Minore, Giulia Alberico e altri.

Urania Carideo



VITA IN MUSICA AL CTS

Ancora un appuntamento con il concerto/teatro per il Cts (Centro Teatro Studio)

di Angelo Bove. Nel piccolo teatro di Via L. Pasteur 8, per la rassegna "A casa di Angelo e Paola" questo fine settimana (sabato 26 ore 21 e domenica 27 ore 19) sarà in scena Gino Accardo con lo spettacolo *Tutta una vita*, viaggio nella canzone classica napoletana, che ha in Accardo un interprete di grande talento. Dotato di una voce accattivante che lo rende unico nel panorama della canzone classica napoletana e di carattere aperto e solare, il nostro riesce a stabilire un feeling con il pubblico e a creare atmosfere di suggestiva intimità.

La canzone classica napoletana vanta un repertorio musicale che va dagli inizi dell'Ottocento all'immediato secondo dopoguerra, e, in quel periodo, definito *epoca d'oro*, annovera autori e compositori di grande notorietà. Tra le composizioni più rilevanti della canzone napoletana dell'800 ricordiamo *Te voglio bene assaje*, *Fenesta ca lucive*, *Santa Lucia*, *Funiculi funiculà*, *Era de maggio*, *Marechiaro*, *'E spingole francese*, *Lariulà*, *Catari*, *'A vucchella*, *Serenata napulitana*, *'O sole mio*. Agli inizi del Novecento altre bellissime canzoni vanno a infoltire il già ricco repertorio: *Voce 'e notte*, *Comme facette mamma*, *Core 'ngrato*, *'O surdato 'nnammurato*, *Reginella*, *Lacreme napulitane*, *'O paese d' 'o sole*, *Dicitencello vuje*. In questo arco temporale, quindi, la canzone napoletana raggiunse il suo massimo splendore, diffondendosi nelle culture musicali internazionali grazie anche alle interpretazioni eseguite dai maggiori tenori del tempo.

Umberto Sarnelli

In scena

PARASTASI KITSCH
AL Tc14

Teatro Civico 14: venerdì 25 e sabato 26 marzo (ore 21) andrà in scena lo spettacolo *Parastasi Kitsch*, liberamente ispirato a "La morte della Pizia" di F. Durrenmatt. Scritto da Fabiana Fazio, diretto e interpretato da Fabiana Fazio e Irene Grasso, musiche originali di Lucio Aquilina, scenografia di Antonella Di Martino, costumi di Barbara Veloce, disegno luci Paco Summonte, assistente alla regia Roberta De Pasquale.

In uno spazio chiuso, un non-luogo tra passato e presente dove, da secoli, il sacro oracolo della Pizia e il Gran sacerdote di Apollo, giorno dopo giorno, continuano a mettere in scena il solito *teatrino* fatto di gesti rituali, versi scomposti, scenografia, luci, odori, fumo, atmosfera: è tutto ciò che vogliono/chiedono i clienti. Loro vendono una merce che non hanno, sono stati messi lì a inventare un futuro e una verità, di cui non sanno nulla; sono stati, forse, dimenticati lì, a continuare la recita del proprio ruolo in uno spettacolo... "schifosamente kitsch".

E se i due miti greci entrassero in crisi? Due archetipi ridotti a farsesche caricature che si fanno beffa degli uomini e delle proprie debolezze, e scoprono la vacuità e, allo stesso tempo, l'importanza del loro mistificatorio commercio di verità. Un gioco in cui tutto è in vendita, e ogni vendita che si rispetti va preparata come si deve, secondo le "regole di mercato", attraverso "la giusta linea di marketing" da seguire, sempre e comunque, così il "teatrino" resta in piedi e "lo spettacolo può andare avanti".

Matilde Natale

A parer mio

CHIROMANTICA ODE TELEFONICA
AGLI ABBANDONATI AMORI

In questo spettacolo Napoli è ancora il ventre magmatico descritto dalla Serao, dal quale non smettono di uscire personaggi che hanno la qualità, l'irruenza e la forza disgregatrice di un vulcano. La città «brutta e sporca, casino delle sirene», partorisce i suoi titani, uomini e donne, prostitute e travestiti che si muovono strisciando tra le strade, sugli altari della vita, come animali in una gabbia, incatenati a un telefono, soffocati dalle lucine delle candele e dei neon che li rendono ancora di più spettrali: immagini quasi santificate dal dolore e dalla solitudine. I due attori, Roberto Solofria e Sergio Del Prete, viaggiano tra le pagine dei testi di Moscato-Patroni Griffi-Rucello-Silvestri, vivendo ogni tappa intermedia nel corpo, nella voce, nella vita di ognuno dei personaggi, nei momenti di forza e di debolezza di esseri umani disillusi, che tendono la mano verso una salvezza impossibile.

Abbandonati a se stessi, vagabondi, affamati d'amore, sentimento che non è per loro, lo agognano ma non lo riceveranno mai. Non basterà urlare il dolore della perdita, non basterà interrogare il futuro in un bicchiere d'acqua: il desiderato amore è solo un sogno irraggiungibile. Lacrime e risate nella buona tradizione partenopea, come il fare buon viso a cattivo gioco della fortuna e l'adattarsi alle circostanze, sono tutte caratteristiche di questi personaggi che sembrano totalmente contemporanei nel loro bisogno di esprimere la loro esistenza, nel loro diritto a vivere, benché in maniera non convenzionale.

La gabbia è sempre lì, su quel palco, la città stessa è una gabbia, ma il suo ventre prominente raccoglie di nuovo quei personaggi in un atto quasi materno, li riabbraccia nella quotidianità fatta di oggi e domani sempre uguali. Fuori dalla gabbia si deve combattere, dentro la gabbia si attende. Cosa? Chi?

Matilde Natale

Chiti a Chieti

Il malato immaginario



Anche se alla prima parigina del Palais Royal del 10 febbraio 1673, Molière impersonò Argante, cioè il malato "immaginario" (nell'antica accezione francese di "pazzo"), il personaggio che più gli stette a cuore (era egli stesso ipocondriaco) e che lo accompagnò sino alla morte, giunta qualche ora dopo la quarta rappresentazione del 17 febbraio, nell'allestimento propositoci al Teatro Marrucino di Chieti dalla compagnia Arca Azzurra, il regista Ugo Chiti lo avvicina piuttosto al fratello Beraldo. Infatti, in una galleria grottesca di personaggi che conoscono ognuno il suo interesse, Beraldo, interpretato da un malleabilissimo Massimo Salviani (tanto da impersonare anche un personaggio antagonista - il Dottor Diarroicus) è l'unico in grado di impartire consigli imparziali, fino alla fine mostratisi vincenti. Così, nel denunciare la totale sottomissione di Argante alla seconda moglie oltre che alle medicine, lo sottopone, assieme alla serva Tonina, a una farsa mirata anche a rivelare i caratteri delle due donne rivali: la figlia Angelica e la sua matrigna Becchina svelano quel che veramente pensano di Argante solamente sapendolo morto. Insomma, l'onnipresente (dall'apertura al gran finale della laurea, oltre che nei momenti d'impasse) Beraldo è la testa fredda e intraprendente, tipico *deus ex machina* in una cloaca di ambizioni personali raggruppata in questi "*médecins gentilshommes*" - così mettendo i disegni positivi per il verso giusto e allo stesso tempo stemperando quelli mal intenzionati. Inoltre non mancano le musiche tipiche della *comédie-ballet* seicentesca (di Vanni Cassori e Jonathan Chiti) nel rispetto di quelle originarie barocche di Marc-Antoine Charpentier e, anche di in tono minore, le danze - veramente soltanto dei movimenti ginnici, alcuni... mascherati, altri ridotti di molto come le frustate applicate non più da una suite di arcieri danzanti - sul modello delle coreografie originarie di Pierre Beauchamp. Prevale quindi il ritmo sostenuto imposto da Chiti il quale, nel dinamizzare le faccende, non esita a rinunciare ad alcuni personaggi di Molière oppure a unire due dei tre atti originari.

Il comico di carattere si applica, oltre che in famiglia, anche alla critica sociale verso la classe dei medici; il risultato delle caricature basate su nomi e atteggiamenti è tra i più ridicoli: dal dottor Purgone al farmacista Olegganti, dal Dottor Diarroicus al suo pedante figlio Tommaso. Insomma una categoria sociale depravata quella dei medici egoisti, ipocriti, avari e soprattutto semidotti, che Molière definisce tramite le parole di Beraldo «una della più grandi follie dell'umanità», in quanto è «ridicolo un uomo che pretende di guarirne un altro». In verità la critica attinge, oltre alla loro dissolutezza, anche allo scarso livello della

Lorenzo Fragola *Zero Gravity*

Nei confronti di un giovane di vent'anni bisogna essere bonari. Ma con Lorenzo Fragola si rischia di esagerare. Per intenderci, siamo dalle parti di un genio molto "compreso". Dopo aver vinto un X Factor (l'ottava edizione), è già al suo secondo Sanremo e questa settimana ha conquistato la testa della Superclassifica di Sorrisi e Canzoni Tv. Insomma, non proprio un derelitto. Anzi. Al suo secondo disco intitolato, non a caso, "Zero Gravity", tutto è perfetto, calzante, senza sbavature. Strofa e ritornelli "giusti". Tutto ok? Tutto ok! Se non avessimo qualche annetto sulle spalle, potremmo dire che il momento calza a pennello per Lorenzo Fragola, il suo pubblico e le esigenze dello *show business* attuale. In tutta franchezza, è vero che puoi mettercela tutta ma, in fondo, a vent'anni o giù di lì, neanche John Lennon o Lucio Battisti sarebbero stati nelle condizioni del nostro benemerito.

Ma nei confronti di un giovane e promettente artista bisogna essere bonari. E non bisogna cadere nelle sabbie mobili di discorsi insidiosi che hanno a che fare con il talento, la gavetta, l'esperienza e via dicendo. Bisogna calarsi nello spirito dei tempi e vedere i punti forti, che fanno merito. Cominciando dal fatto che il giovane cantautore catanese si è circondato di un team personale di tutto rispetto. Che se la potrebbe giocare sostanzialmente alla pari con i comitati elettorali delle primarie americane di Donald Trump o Hilary Clinton. Esperti di riferimento che conoscono il *trend* (sostanzialmente Coldplay e Justin Bieber), il *background* di riferimento per gli arrangiamenti e la strumentazione (Michael Jackson è ancora il modello insuperato) e ritmi, dance o ballabili alla Bruno Mars. Tutto ok, quindi. Dopo il pezzo di Sanremo, *Infinite volte*, si fa strada il progetto di tutto l'album. Un bel disco, commerciale quanto basta, simpatico quanto basta, orecchiabile al punto giusto. Se non fosse che, proprio in ultimo si ha un vero sussulto, *La donna cannone* di Francesco De Gregori, presentata nella serata delle cover di Sanremo. Proprio qui, forse, si coglie, lo spirito dei tempi. Lorenzo Fragola a vent'anni è un artista da primo posto in classifica, preso a onore del vero dai drammi del cuore per tutta la scaletta del suo disco. Drammi essenziali che gli provocano talmente tanti problemi che non gli resta tanto



tempo né per il problema delle pari opportunità né per i profughi, meno che mai per la disoccupazione giovanile, la solitudine, la violenza o altre amenità che ahimè ci sollazzano quotidianamente. Ma a lui, grande giovane dei tempi attuali, il team ha fatto in tempo a ricucire una cover di uno dei nostri artisti più blasonati e lui non ha problemi. Non ci sono problemi. Si può tranquillamente inserire un capolavoro alla fine di altrettanti, potenziali capolavori. Non c'è differenza.

È come pensare di prendere una Ferrari e guidare. D'accordo, hai la patente e non c'è problema. Ma il problema è renderti conto che

alla Ferrari ci devi arrivare. Pensando, prima di tutto, che anche se la sapessi guidare, non tutti se la potrebbero permettere per tutte le potenzialità che rappresenta e da lì cominciare a riflettere che almeno dovresti essere in grado di rappresentarti anche tu, degnamente, rispetto a chi ti ha regalato quelle sensazioni. Una vita intera può riassumersi in una frase o in un ritornello. Auguriamoci che anche Lorenzo Fragola si inoltri su questa strada perché l'impegno e le idee di molti grandi fenomeni che lo hanno preceduto lo sorreggano nel progetto che si è prefisso di portare avanti. Pur in tempi come questi. La fortuna è dalla sua parte. È già molto. Le qualità ci sono. Il tempo ci dirà di che pasta è fatto. E se, al di là di ottimi lavori ben congegnati vuole partecipare o no dell'arte e della cultura del suo tempo. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

medicina di allora (divisa tra soli clistere e purga) usata piuttosto come strumento di cialtroneria... Infatti prendendo da esempio la generosa Tonina (di Giuliana Colzi), Molière (e sulle sue tracce lo scenografo e regista Ugo Chiti aiutato dalle luci di Marco Messeri) dimostra quanto è facile, per giovani e meno giovani, diventare (falso) medico: bastano una camicia e una pomposa festa di laurea... Un'allusione esplicita alla nostra società dove il ruolo dei medici l'han preso i politici neofiti a vita nel proporre ad oltranza soluzioni spesso peggiori dei problemi. Il cast ha in testa l'Argante di Dimitri Frosali, diviso tra la debolezza dovuta ai suoi dolori (basilari come anche i vestiti di Dagmar Elisabeth Mecca) e la robustezza di carattere che lo fa intervenire da arrogante despota in famiglia, decidendo matrimoni e separazioni, testamenti e lauree. I personaggi femminili, come la Becchina della veterana Lucia Socci, alcuni interpretati in doppio ruolo dalla brava Elisa Proietti (Angelica/Luigina), sono piuttosto di supporto ai tanti conflitti sostanzialmente maschili - professionali in primis tra medici finti e veri (come il Dottor La Squacquera di Andrea Costagli e il Dottor Tonino della stessa Giuliana Colzi), ma anche amorosi tra i due pretendenti alla mano di Angelica: lo sciocco Tommaso Diarroicus di Andrea Costagli e il suo innamoratissimo rivale Cleante (Gabriele Giffreda).

Oltre a risultare la massima espressione interpretativa della rappresentazione, grazie alla sensazionale coppia Dimitri Frosali - Massimo Salviani, il binomio Argante - Beraldo rappresenta la consacrazione del ruolo attore-autore che Jean-Baptiste Poquelin, in arte Molière, ha pagato col prezzo della vita: pertanto viste le bulimiche cure ricevute da attore, ora risulta sicuramente residente in Purgatorio! E assieme a tutto il valoroso cast di Arca Azzurra Teatro - vera confraternita tuttofare in arte alla biblica età di 33 anni, li aspettiamo tutti quanti con grande impazienza nell'*Avaro* proposto per la prossima stagione teatrale.

Corneliu Dima

“Qualcuno volò sul nido del cuculo” 40 anni dopo: un inno alla vita e alla libertà

Il 12 marzo 1976 usciva in Italia uno dei film più intensi di tutti i tempi, per cui ci si può anche azzardare a usare la parola "rivoluzionario". "Qualcuno volò sul nido del cuculo", vincitore di cinque premi Oscar come miglior film, miglior regista, migliore attore protagonista, migliore attrice protagonista, miglior sceneggiatura non originale; è tratto dal romanzo omonimo di Ken Kesey del 1962.

La storia è ambientata nell'ospedale psichiatrico di Salem, in Oregon (Stati Uniti). Quando ne varca la soglia l'ex pregiudicato Randle Patrick McMurphy (il magistrale Jack Nicholson) è soltanto in osservazione: il medico gli spiega che resterà nella struttura il tempo necessario per stabilire se la sua presunta malattia è simulata o reale. Di fronte alle



strette regole imposte dalla capo infermiera Ratched (Louise Fletcher), Nicholson reagisce però inasprendo i suoi atteggiamenti ribelli, diventando un modello per gli altri pazienti che smettono di osservare un comportamento passivo. McMurphy si lega in particolar modo a Billy, un ragazzo introverso e affetto da balbuzie, e al nativo americano Bromden, che da anni si finge sordomuto. Sull'esempio di

(Continua a pagina 18)



PUGLIA E CASTEL DEL MONTE

Terza regione italiana per la produzione di vino, la Puglia è da poco un attore importante nel campo dei vini di qualità, essendo stata per decenni utilizzata per produzioni massive di vini con cui correggere i difetti dei *blasonati settentrionali*, riguardo alla alcolicità e al colore. Abbiamo già parlato di due simboli regionali, i vini da uva Primitivo e il primo rosato italiano, oggi partendo da un simbolo storico e architettonico parliamo di una DOC antica e di tre DOCG recenti.

Castel del Monte è quel capolavoro di ingegno, arte costruttiva, volontà di rappresentazione e simbolicità che tutti conosciamo (si spera a prescindere dal verso della moneta da 2 centesimi); ma è anche il nome della denominazione di una triplice DOCG. La DOC originaria è del 1971, allocata in una decina di comuni all'epoca tutti in provincia di Bari. Oggi è una DOC estremamente articolata dal punto di vista tipologico (vini rossi, rosati, bianchi, spumanti frizzanti) e ampelografico. Il bianco, infatti, permette l'uso di Bombino bianco, Pampanuto e Chardonnay e Sauvignon; per il rosso e il rosato possono concorrere Nero di Troia, Aglianico e Montepulciano in misura completamente a scelta del produttore, ma anche, con specificazione, Cabernet Sauvignon e Franc. Una tipica DOC *anni andati* iperinclusiva e internazionalizzata. Diverso è il discorso delle tre DOCG *Castel del Monte Rosso Riserva*, *C. d. M. Nero di Troia Riserva* e *C. d. M. Bombino Nero*.

A partire dagli stessi comuni le DOCG caratterizzano e specificano la composizione delle uve: la Bombino Nero è una DOCG di vino rosato che prevede almeno il 90% di uva omonima; il Rosso Riserva prevede il 65% minimo di Bombino nero e un invecchiamento di due anni minimo (di cui almeno uno in legno); il *Castel del Monte Nero di Troia Riserva* prevede invece un minimo del 90% di Uva di Troia e gli stessi due anni di invecchiamento (sempre almeno 1 in legno) del precedente. Un sistema triplice, insomma, per elevare qualità e tipicità dei vini di qualità; precisare le uve autoctone pugliesi impiegate, diminuire la resa (dalle 13 tonnellate per ettaro dei DOC alle 10 delle nuove denominazioni



DOCG), snellire in maniera assoluta la varietà tipologica; non più quindi tante uve e tantissimi tipi di vino ma una indicazione netta e precisa.

Il Bombino Nero è un'uva a maturazione tardiva e resa abbondante, da cui si ottengono vini rosati (il cui colore varia con il variare delle scelte di produzione) e rossi di colore rubino chiaro, secchi, profumati, abbastanza tannici, con grande ricchezza estrattiva e buona capacità di invecchiamento. *L'Uva di Troia* prende il nome non dal luogo di svolgimento dell'Iliade ma da un piccolo paese in provincia di Foggia. È un'uva che predilige il caldo, si acclimata bene (grazie anche alla buccia dura che la rende poco attaccabile da agenti patogeni) in pianura e sulle zone litoranee, e se ne coltivano due cloni diversi, il più interessante è quello denominato *"Carmosina"*. La vigoria è appunto buona, l'epoca di maturazione media, come la produttività. Il vino che se ne produce è rosso rubino con riflessi violacei, vinoso e gradevole al naso, con note di fiori e liquirizia. All'assaggio è asciutto, giustamente tannico, di buona acidità e di discreto corpo e struttura, grazie anche al volume in alcol.

Pregustazione molteplice, dunque, con la sorpresa di tre recenti denominazioni che sono, produttivamente, il punto di arrivo di una storia recente fatta prima di masse enormi per farne vino da taglio, e poi di una prima sistematizzazione con un disciplinare eterogeneo e complicato tipologicamente. Dal punto di vista del vino, invece, tre denominazioni chiare e univoche, sono un punto di partenza alla conquista della propria tipicità, della qualità e del successo commerciale. Ricordando i fasti di quando Federico II, *"Puer Apuliae"*, costruiva qui il suo Castello più prestigioso e più sorprendente, facendolo decorare (in alcuni particolari architettonici) di pampini d'uva, da sempre vanto di una collina che guarda il mare.

Alessandro Manna

"Qualcuno volò sul nido del cuculo" (Continua da pagina 17)

Randle, i degenti imparano ad essere persone a esprimere liberamente le proprie necessità, contro l'austera disciplina imposta dalla caporeparto. McMurphy e Bromden decidono di scappare insieme in Canada. Dopo aver corrotto la guardia di turno, organizzano una festiciola notturna per dare l'ultimo saluto ai compagni, facendo persino entrare di soppiatto due donne di facili costumi. L'ubriachezza vanifica la fuga e McMurphy si addormenta sul pavimento, insieme a tutti gli altri, esausto per la troppa baldoria. La mattina successiva la caposala Ratched trova il reparto sottosopra e coglie molti degenti dormienti per terra e tra questi Billy a letto con una delle ragazze. Quest'ultimo, in seguito all'ennesima violenza mentale subita (la capo infermiera lo minaccia di denunciare il suo operato alla madre), in preda a un attacco di follia si suicida per la vergogna. McMurphy ha un attacco violento e aggressivo e tenta di strangolare la signora Ratched, ma un inserviente lo stordisce. Di fronte a quest'ultimo episodio la commissione medica si convince che Randle sia un malato pericoloso e che questa sua aggressività vada curata con una lobotomia. L'indiano, capo Bromden, quando vede il suo amico in queste condizioni, senza più coscienza e forza di volontà, decide di non abbandonarlo al suo destino: lo uccide, soffocandolo con un cuscino. Poi rompe una finestra e fugge, correndo verso la libertà, in Canada.

Rivisto oggi, "Qualcuno volò sul nido del cuculo" colpisce per la sua innovazione e modernità. Jack Nicholson si presenta come una sorta di eroe atipico: un uomo capace di sollevare la sua voce contro la morale comune e la mentalità conformista, riuscendo a identificarsi come una figura ispiratrice per i suoi amici. McMurphy rappresenta il disordine (nemico assoluto di ogni dittatura) ma è anche un novità, uno sti-

molo intellettuale e fisico, la consapevolezza che la vita non è finita al momento del ricovero: la figura del protagonista è un'immagine di speranza e coraggio. Il regista Milos Forman rappresenta così la nostra civiltà, dove non si distingue più il sano dal malato, dove il manicomio è una prigione in cui gli esseri umani vengono privati della loro anima e della loro voglia di vivere, dove la libertà viene uccisa o ridotta al silenzio. "Qualcuno volò sul nido del cuculo" è un cult intramontabile, un inno alla libertà e alla vita: per essa vale la pena lottare, combattere e morire. È un film che con il passare del tempo conserva intatta la sua carica emotiva e poetica, è un'opera complessa che va al di là della semplice trama e che emana un invito alla ribellione verso chiunque voglia condizionare la nostra vita. Lo spettatore viene messo di fronte alla totale crudeltà delle persone che dovrebbero curare i malati di mente, ma nella realtà si dimostrano ben più folli dei pazienti, arrivando a sfruttare le loro debolezze e insicurezze per mantenere il controllo, e addirittura a utilizzare pratiche disumane di alterazione della psiche, come l'elettroshock o la lobotomia.

È una pellicola emozionante che mette in scena tutti gli aspetti della vita dell'uomo: l'amore, l'amicizia, la voglia di libertà, ma anche la paura, la rabbia, la vergogna. "Qualcuno volò sul nido del cuculo" fa commuovere, ma invita anche a riflettere, spronandoci a lottare, anche a costo di essere emarginati o sconfitti, per l'affermazione della nostra individualità e per non lasciare che un arbitrario sistema di regole ci imponga come vivere e come pensare. Il messaggio resta chiaro e potente: nessuna gabbia mentale, fisica o politica, può fermare un uomo che cerca la libertà, così resta importante e indelebile la visione di questo film.

Mariantonietta Losanno

Juvecaserta, a Pesaro per rifarsi

Scrivo dopo aver visto in TV Trento strapazzare Milano prima di farne una frittatina in Eurocup. Onore a coach Buscaglia e alla sua truppa, ma via, diciamo la verità, è possibile vedere giocare in quel modo osceno la squadra più forte (anzi no, la squadra meno debole) di questo panorama italiano del gioco che noi non dovremmo neanche più chiamare basket? Forse meglio "Palla rilanciata per terziglie" oppure "spaccavaso". Il basket si gioca in altre terre. Nella NBA, nella Eurolega e tra qualche giorno anche nella NCAA dei college americani. Vorrei conoscere il budget dell'Armani, e i soldi tirati fuori dal grande Giorgio per vedere il suo marchio trionfare non dico nel mondo, ma almeno in Europa. Invece ancora un tonfo. Fossi nel famoso stilista, almeno 5 giocatori li utilizzerei nei mie laboratori di sartoria, a cucire, rammendare e stirare tutto il giorno... Giocatori che non servono a un cavolo (Magro, Cerella) e altri che se la fanno nei pantaloncini. Purtroppo in questa semifinale è venuto meno soprattutto Gentile, che certamente non è ancora a posto, dopo essere stato tanto tempo lontano dalle partite giocate. Ma anche al mio cuginetto vorrei dire: dopo i primi tre minuti con Trento, non hai capito che per te non era serata? Hai nel repertorio una qualità che pochi posse-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

gono, le mani d'oro per gli assist. E allora aspetta che venga il tuo momento senza forzare. La partita si giocava molto sul controllo dei nervi, e tu che non hai ancora nelle gambe i quaranta minuti, potevi pazientare, il tuo momento sarebbe certamente arrivato. Invece no, tutto e subito come tanti giovani. Spero solo che ti serva da lezione. In una squadra allo sbando come Milano sarebbe stato meglio se avessi operato da playmaker aggiunto, come fai spesso. **E passiamo alla delusione di lunedì sera**, alla partita Juvecaserta-Venezia. Poche volte ho visto regalare una vittoria come hanno fatto i bianconeri in due minuti, facendo gelare il cervello prima a noi spettatori, poi a loro stessi. Contro una squadra peggio che mediocre, icona sempre dello stato attuale di quel gioco in Italia, Caserta è scesa sul parquet, come spesso succede, prima nella versione "statue di sale", dicendo agli avversari «*famme chelle che vuò*», e dopo in quella «*ce la possiamo fare*», quindi mettendosi lì a inseguire per recuperare il gap. Così, aggiustando la difesa i nostri eroi, contando anche sulla dormita

degli avversari, addirittura sono andati avanti di sette punti senza trovare resistenza, ma grazie anche a Downs e Cinciarini super. Poi è bastato un timeout di Venezia perché si ubriacassero incredibilmente le cose e il parzialone di 0-14, fatto inedito nella storia del Palamaggiò, condanna Caserta a soffrire ancora un po' per portare a casa la salvezza. E allora apriti cielo, leggo roba da non credere, e ancora giovani scribacchini che parlano di playoff, mostrando il loro pressapochismo. Sto scrivendo da un mese che il calendario è terribile per la Juve, e che potrebbe anche succedere che non si vinca più una partita. Però ho anche scritto che Torino, sempre calendario alla mano, tre partite non le vincerà, quindi salvezza sicura al 90 per cento. Il calendario è un signor giudice, ciò non toglie che quando si hanno a portata di mano i due punti non si devono lasciare scappare, come con Venezia. E, mi sia consentito, basta per favore con le corbellerie. Se non siete all'altezza di un commento limitatevi a fare la cronaca di una partita. Da qualche parte ho letto che improvvisamente Gaddefors è diventato un grande giocatore. A chi lo ha scritto vorrei ricordare che lo svedese è venuto a Caserta con un contratto di 10 giorni, e non è stato mandato via alla scadenza perché c'era sempre qualcuno infortunato. Comunque sabato prossimo potremmo mangiare Pesaro e la colomba pasquale, così saremo ancora più tranquilli... auguri.

Basket Giovanile al "Torneo delle Stelle"

Tanti giovanissimi questo fine settimana a far canestro per l'appuntamento annuale del "Torneo delle Stelle", organizzato dalla "Fondazione Le Quattro Stelle". Ventiquattro le società provenienti da diverse località d'Italia, che trascorreranno sul parquet dei vari campi di pallacanestro del circondario casertano il periodo pasquale. È un appuntamento nel ricordo di quattro amici che non ci sono più - Emanuela, Paolino, Gianluca e Gigi - ma senza dimenticare Rosario e Andrea, segnati in maniera diversa da quel tragico evento del 2008.

Due le categorie in campo, quelle dei nati negli anni 2004 e 2002, suddivise in due gironi. Per i 2004 in campo Kouros Napoli, Pelle Matera, Kioko Basket Caserta, Nuova Pol. Stabia, Apollo MB Casapulla, CMB Città di Caserta, Mini&Basket Caserta, Dolphins Basket Dolo, CM2 Marcianise, Pallacanestro Cercola, SB Spinelli Pozzuoli e Minibasket Casagiove 2002. Per i 2002, invece: Sporting Porto Sant'Elpidio, Basket Casapulla, 75 Basket Casalnuovo, Azzurra Trieste, Pall. S. Michele Maddaloni, Angel Basket Marcianise, Petrarca Padova, Basket Juvecaserta, Artus Maddaloni, Fides Roseto, Caudium Basket Airola e LBL Caserta.

Le gare hanno avuto inizio giovedì 24 marzo al PalaVignola di Caserta, al Palallario di S. Nicola la Strada, alla Tendostruttura di Casapulla e al PalaFeudo di Maddaloni. Altre gare si disputeranno all'ITC Terra di lavoro di Caserta e al Palazzetto dello Sport di Caserta. La giornata conclusiva si terrà domenica 27 marzo 2016 al PalaVignola di Caserta. Sabato 26 marzo, alle ore 15.00, sempre al PalaVignola si terrà un raduno di tutti i partecipanti alla manifestazione, e in quella occasione ci sarà la proiezione di un filmato/documentario sulla disabilità. A seguire, giochi vari e una caccia al tesoro per tutti i giovanissimi partecipanti. Domenica, in mattinata, alle ore 10.00, si terrà la celebrazione della Santa Messa dell'Atleta, mentre nel pomeriggio saranno disputate le due finali per l'aggiudicazione del Torneo. Alle ore 16.00 si terrà la finale 1° e 2° posto per la categoria dei nati nel 2004, mentre alle ore 17.30 ci sarà la finale 1° e 2° posto per la categoria dei nati nell'anno 2002. In conclusione, alle ore 19.00, si terranno le premiazioni.

L'ingresso alla manifestazione è libero, ma soprattutto è l'occasione per trascorrere la Pasqua insieme ai tanti giovanissimi atleti, ai genitori, istruttori e accompagnatori provenienti da tante località, nel ricordo degli amici che ci hanno lasciato prematuramente.

Gino Civile



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 18 MARZO

L	I	R	E	N	E	W	A	N	D	A	A	F	E		
U	L	N	A	Y	I	A	G	O	M	A	R	M	O		
N	E	P	I	L	A	S	T	R	A	A	S	C	A	R	I
E	D	U	L	C	O	R	A	T	O	O	I	N			
D	T	O	N				C	O	N	I	P	D			
I	D	N	D	A	L	L	A	N	I	O	N	I			
E	M	A	C	I	A	T	O	M	T	R	M	N	A		
C	A	I	A	S	T	A	E	B	E	I	M	S			
T	L	T	E	N	S	I	O	I	A	T	C				
O	I	R	O	N	I	P	S	S	N	I	O				
S	A	I	M	A	N	I	F	E	S	T	I	L	R		
I	O	R	M	A	D	A	G	A	S	C	A	R	L	E	S
S	E	R	E	N	I	N	T	E	I	E					
P	A	U	T	C	O	N	C	I	S	O	T	T			
A	D	I	A	P	I	O	S	P	O	R	T				
R	I	V	E	R	C	A	N	O	N	E	I	S	E	O	



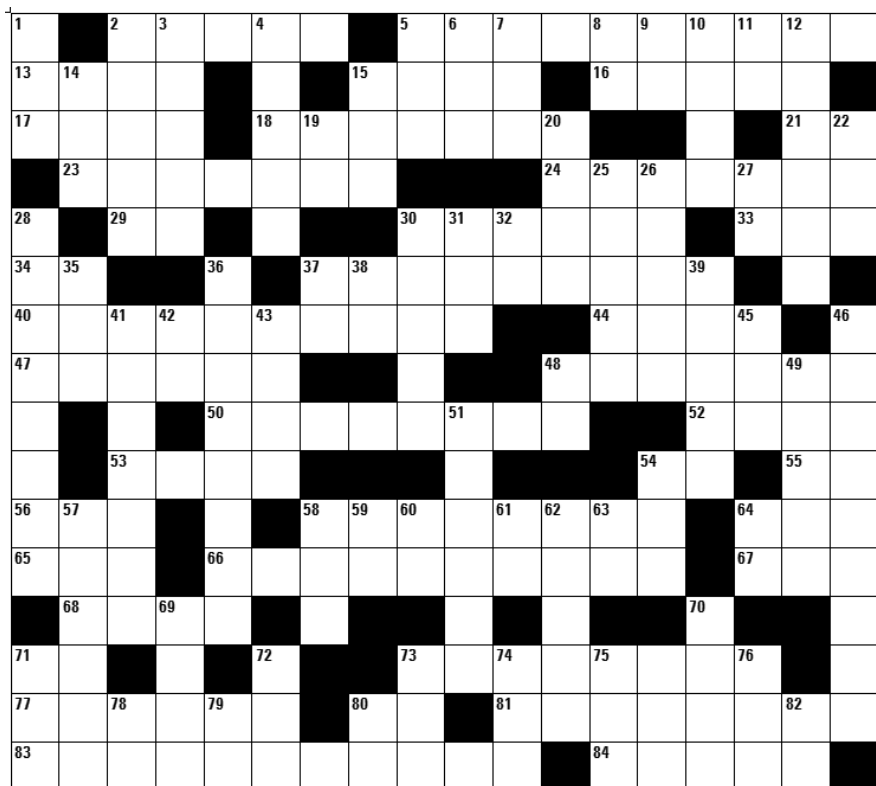
0823 357035

0823 279711

caffe@gmail.com

CRUCIESPRESSO "PASQUA"

di Claudio Mingione



ORIZZONTALI: 1. Il "Joy" utilizzato nei videogiochi - 5. Tipica torta rustica pasquale della cucina napoletana - 13. Il simbolo della Pasqua... con sorpresa - 15. Motivetti, melodie - 16. Altro nome del "casatiello dolce" napoletano - 17. James, l'indimenticato attore di *Gioventù bruciata* - 18. Il traghettatore dell'Ade - 21. Marina Militare - 23. A Pasqua è l'animale più sacrificato - 24. Il dolce *volante* tipico della Pasqua - 29. Tipo di farina - 30. Comune del piacentino sede della più grande centrale nucleare italiana, ora in dismissione - 33. Croce Rossa Italiana - 34. Aeronautica Militare - 37. Il mistico rito religioso del Venerdì Santo - 40. Strofe poetiche o musicali più volte ripetute invariate - 44. Lago salato di origine oceanica dell'Asia Centrale - 47. La Mirto calabrese, nel 2015 *bandiera verde* per le spiagge - 48. Desiderata, agognata - 50. Il tipico *passeggiodel* Giovedì Santo per la visita ai Sepolcri - 52. Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (sigla) - 53. Più di un duo - 54. Palermo - 55. L'inizio di equità - 56. Il *diavolo* famoso brigante di Itri - 58. Si visitano nella chiesa il Giovedì Santo - 64. Organizzazione delle Nazioni Unite - 65. Istituto Ortopedico Napoletano - 66. Torta salata della tradizione ligure, tipica della Pasqua - 67. Il Patriarca dell'Arca - 68. Inganno, raggiro - 71. L'Aleardi poeta (iniziali) - 73. Il dolce pasquale tipico della cucina napoletana - 77. La città del XIX Concilio che diede inizio alla Controriforma - 80. Sud-Ovest - 81. *Maritata* è un tipico piatto pasquale campano - 83. Rustico pasquale tipico del casertano, detto anche canascione - 84. La piazza principale nell'antica polis

VERTICALI: 1. Lo Spencer di *Lo chiamavano Trinità* - 2. Divertimento, distrazione - 3. Rosso o "a pinne gialle" è tra i pesci più apprezzati e consumati - 4. Il primo è detto menarca - 5. Codice nazionale Cio della Croazia - 6. Associazione Italiana Numismatica - 7. Luogo dove si girano le riprese di un film - 8. Trapani - 9. Vocali in ziti - 10. Mare della Grecia - 11. Logaritmo Naturale - 12. Parco e fiume di Milano - 14. Le vocali in golena - 15. Vecchia casa automobilistica rumena per fuoristrada - 19. Alessandria - 20. Il colore di tessuti e filati grezzi, al naturale - 22. Nessuna volta, nient'affatto - 24. Il mitico cestista brasiliano Schmidt, "o rey" della Juve Caserta - 26. Il più lungo fiume della Francia - 27. Medico Competente - 28. A Pasqua è *tradizione* mangiarli arrostiti - 30. L'antico nome di Calvi Risorta - 31. Automobil Club Italia - 32. Osservatore Romano - 35. Famosa stazione spaziale russa in attività fino al 2001 - 36. Il filosofo dell'antica Soli - 37. Venezia - 38. Articolo maschile - 39. Danza popolare afrobrasiliiana - 41. Quello *'nzogna e pepe* è un rustico pasquale tipico della cucina campana - 42. Occhio Sinistro - 43. Venuto alla luce, partorito - 45. Forma fissa della poesia del medioevo - 46. L'altro nome del Lunedì in Albis - 48. Il *Rio* di Palazzeschi - 49. Corre sulle rotaie - 51. La nazionalità dell'attaccante della Juventus Mandzukic - 54. Religiosa, devota - 57. Gianni, scrittore e pedagogista, autore della *Grammatica della fantasia* - 58. Sistema Sanitario Nazionale - 59. Esperto Qualificato - 60. Simbolo chimico del plutonio - 61. Doppie in gallo - 62. In medicina cavità o sacche contenenti materiale liquido o semisolido - 63. Rari Nantes - 64. Opposto ad off - 69. Città austriaca, capoluogo dell'Alta Austria - 70. Lo è il grizzly - 71. L'adenosina trifosfato (sigla) - 72. Denominazione di Origine Controllata - 73. Edgar Allan, famoso scrittore statunitense - 74. Stato Maggiore Aeronautica - 75. Istituto Nazionale Assicurazioni - 76. Elettroencefalogramma (sigla) - 78. Aerei di Trasporto Regionale - 79. Ente Zootecnico - 80. Siena - 82. Il dio del sole dell'antico Egitto



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE



E LA TUTELA AMBIENTALE

Le finalità di politica ambientale e solidarietà sociale, senza fini di lucro, proprie delle Associazioni di volontariato per la tutela ambientale come quelle svolte dall'Anta, Associazione Nazionale Tutela dell'Ambiente - che recentemente ha costituito la sezione *Anta Alto Casertano* con l'obiettivo di promozione e organizzazione di incontri, dibattiti, convegni, manifestazioni su tematiche ambientali, e l'adozione di iniziative didattiche e sociali per la sensibilizzazione della collettività alla tutela dell'ambiente, la diffusione all'educazione ambientale, la promozione del territorio locale e delle sue peculiarità culturali e naturali, la promozione di attività di prevenzione, controllo e recupero ambientale, lo svolgimento di attività di tutela e di valorizzazione della fauna e della flora locale, e iniziative come quella di individuare i beni ambientali e paesaggistici del territorio per i quali vi è priorità di tutela e valorizzazione e sviluppare le tematiche dell'ecoturismo, valorizzare le eccellenze ambientali e naturalistiche dell'AltoCasertano e provinciale mediante iniziative specifiche, effettuare uno studio di fattibilità per l'individuazione di nuove aree di interesse ambientale, la conservazione e la valorizzazione di luoghi, di aree, della natura, procedere all'adozione di strade di competenza Comunale/Provinciale per la valorizzazione di percorsi turistici - possono prescindere dalla necessità di avviare un processo formativo educativo?



Absolutamente no, ed è per questo che la sede della sezione Anta Alto Casertano è stata individuata presso l'Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi di Piana di Monte Verna (Strada Provinciale 49, Trav. Ricciardi), proprio per consentire ai soci di usufruire da subito di formatori e di una struttura idonea per la formazione dei volontari che desiderano aderire all'Associazione Anta Sezione Alto Casertano. Tra le prime iniziative ci sarà la possibilità di avviare corsi per l'Ambiente, coordinati dall'esperto dott. agronomico Mauro Mirto, con il duplice scopo di realizzare una campagna di sensibilizzazione sulla tutela ambientale e per avviare una sezione di volontari che saranno a disposizione su richiesta degli Enti locali. Maggiori informazioni e la possibilità di iscriversi alla pagina Facebook "antaaltocasertano" oppure telefonando ai numeri 0823 861147 - 338 8695247.

Daniele Ricciardi

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)